

La Tradizione Cattolica

Anno XXIV - n°2 (87) - 2013



La dialettica dei due Papi

Il Vicino Oriente

Lo Spirito di Fede

Esercizi spirituali



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXIV n. 2 (87) - 2013

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto

**Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO
(RN)**

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Papa Francesco
- 15 Vicino Oriente
- 20 Lo spirito di Fede
- 26 La perdita della Fede
- 32 Dio parla nel silenzio
- 39 Invito alla lettura
- 43 Vita della Tradizione

*Copertina: Papa emerito Benedetto XVI
e Papa Francesco*

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO 2013

Uomini

- Montalenghe

Agosto: da domenica 4 ore 18.00 a venerdì 9 ore 18.00

Ottobre: da lunedì 14 ore 12.00 a sabato 19 ore 13.00

- Albano

Luglio: da lunedì 29 ore 12.00 a sabato 3 agosto ore 13.00

Novembre: da lunedì 4 ore 12.00 a sabato 9 ore 13.00

Donne

- Montalenghe

Novembre: da lunedì 11 ore 12.00 a sabato 16 ore 13.00

- Albano

Luglio: da lunedì 22 ore 12.00 a sabato 27 ore 13.00

Ottobre: da lunedì 7 ore 12.00 a sabato 12 ore 13.00

Esercizi spirituale per sacerdoti ad Albano Laziale

Da lunedì 18 novembre ore 12.00 a sabato 23 novembre ore 13.00

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo:
www.sanpiox.it

- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:

- versamento sul C/C Postale n° **92391333** intestato a
"Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

- bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333

BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con **PayPal** e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "Come aiutarci".

- 5x1000: "Associazione San Giuseppe Cafasso" -
Codice Fiscale: 93012970013

Editoriale

di don Pierpaolo Maria Petrucci



Dopo l'elezione del Card. Bergoglio, i media hanno diffuso a livello internazionale l'immagine

dell'incontro del "Vescovo" di Roma con il "Papa emerito", creando indubbiamente, dopo le dimissioni di Benedetto XVI, un ulteriore disorientamento sulla figura del Vicario di Cristo

Vedere Benedetto XVI vestito di bianco e chiamarlo "Papa emerito" dopo la sua abdicazione dal Supremo pontificato genera confusione, come l'insistenza a denominare il Vicario di Cristo "Vescovo di Roma", quasi a limitare il suo potere a quella diocesi o, al meglio, attribuirgli unicamente un primato di onore fra tutti gli altri vescovi, ciò che è contrario alla costituzione intima del Supremo pontificato come Gesù Cristo lo ha istituito.

Credo sia importante ricordare che il Card. Bergoglio è stato designato come Vescovo di Roma dai Cardinali che lo hanno eletto, ma dopo la sua accettazione è stato investito prima di tutto del Papato cioè del primato di governo su tutta la Chiesa e solo in seguito, dell'episcopato sulla città particolare di Roma. Ogni episcopato particolare infatti viene dal principale, anche quello di Roma.

Il Vescovo di Roma è il Papa cioè il Capo unico ed assoluto di tutta la Chiesa in quanto successore di San Pietro, per istituzione divina.

Così si esprime il Caietano: «Quando Pietro si appropriò la chiesa di Roma per collegarvi definitivamente il suo episcopato, prese una decisione che doveva essere all'origine di un nuovo diritto: il Vescovo di

Roma sarebbe il suo successore... questa decisione è stata resa definitiva allo stesso tempo per la morte di San Pietro e per l'ordine di Cristo» (1).

Così afferma anche il Concilio Vaticano I: «Chiunque succede a Pietro in questa cattedra (di Roma) ottiene, secondo ciò che il Cristo ha lui stesso stabilito, il primato di Pietro sulla Chiesa universale» (2).

"Vescovo di Roma"; "Papa emerito": in controluce a tali titoli è impossibile non scorgere la nuova concezione del Concilio Vaticano II sulla collegialità che trova il suo fondamento nella costituzione *Lumen gentium* al n° 22, in cui si stabilisce che nella Chiesa vi sono due soggetti del supremo potere di giurisdizione: il Papa ed il collegio dei vescovi (3).

Secondo l'insegnamento del concilio infatti il potere di giurisdizione è ricevuto dai vescovi immediatamente da Dio, tramite la consacrazione (4). Così essi entrano a far parte del collegio, soggetto giuridico di questo potere supremo e universale. Il Vescovo di Roma, designato come capo del collegio tramite elezione, non vedrebbe così che attribuirsi un semplice primato di onore, che non aggiunge niente dal punto di vista della giurisdizione, posseduta già al pari degli altri vescovi, appunto per la consacrazione episcopale.

Ma il primato che il Vescovo di Roma esercita su tutta la Chiesa è una verità di fede divinamente rivelata.

Vero è che i vescovi ricevono tutti, compreso il Papa, il loro potere d'ordine direttamente da Dio tramite il rito della consacrazione, ma il solo a ricevere il potere di giurisdizione direttamente da Dio è il Papa, ed è lui che ne rende partecipi poi

i vescovi che sceglie nel governo delle diocesi.

Pio XII nell'enciclica *Mystici Corporis* (1943) afferma chiaramente che i Vescovi governano la loro diocesi in nome del Cristo, «tuttavia quando lo fanno, non lo fanno affatto per diritto proprio, ma posti sotto la debita autorità del Romano Pontefice, benché godano di un potere di giurisdizione ordinario, **dato loro immediatamente dallo stesso Pontefice**» (5).

Solo il Papa possiede il pieno primato di governo su tutta la Chiesa. Egli può esercitarlo in maniera straordinaria nel Concilio insieme ai vescovi, ma anche in questo caso il potere di giurisdizione rimane unico poiché i decreti di un Concilio hanno valore unicamente nella misura in cui il Papa li fa suoi.

Così insegna chiaramente il Concilio Vaticano I: «È a questa dottrina così evidente delle Sacre Scritture, come è sempre stata compresa dalla Chiesa, che si oppongono apertamente le prave sentenze di coloro che pervertono la forma del governo istituita dal Cristo nella sua Chiesa, negano che **solo San Pietro è stato dotato di un vero e proprio Primato di giurisdizione che lo mette alla testa di tutti gli altri apostoli, che siano presi isolatamente o tutti insieme riuniti**» (6).

La nuova dottrina sulla collegialità sostiene invece che vi sono due soggetti del potere nella Chiesa che lo detengono in maniera permanente: il Papa solo e il Collegio dei vescovi unito al Papa.

Un tale insegnamento introduce il democratismo, rimette in discussione il primato di Pietro nella sua unicità e fa della chiesa un organismo bicefalo.

Già il Papa Bonifacio VIII condannava *ante litteram* tale errore con parole molto forti: «Colui dunque che presiede la Chiesa Romana è Successore di Pietro e perciò gode del potere di lui, altrimenti il Dio e Uomo Cristo Gesù, che siede alla destra del

Padre, avrebbe lasciato la sua Chiesa o acefala, cioè senza qualcuno che tenesse le sue veci su tutta la terra, **oppure come un mostro a più teste: ciò che non sarebbe soltanto da ritenersi contrario alla ragione anche in natura, quanto piuttosto eretico**. E per questo la Sede Romana è Madre della fede, sola concede ai Concili l'autorità da loro ricevuta, stabilisce i diritti e fa le leggi» (7).

È sintomatico che, nella crisi che sta attraversando la Chiesa, sia proprio la Fraternità San Pio X, calunniata spesso come scismatica, a difendere più di chiunque il Papato nella sua concezione autentica che prescinde dall'umanità in cui si incarna. La ragione è semplice: le ragioni della nostra fede devono essere fondate ed aver come punto di riferimento, non opinioni personali, e neppure una persona, foss'anche costituita in autorità, ma il magistero perenne della Chiesa. Esso ci insegna che il Papa può essere soltanto uno strumento per il quale Gesù Cristo continua a guidare la barca di Pietro. Egli fonda la sua autorità e trova la sua ragion d'essere unicamente nella dipendenza di Colui di cui è Vicario per trasmettere il deposito ricevuto senza alterarlo.

Note:

1. Il Successore di San Pietro n. 288 e 289
2. *Pastor Aeternus* Ds 3057
3. «L'ordine dei vescovi, il quale succede al collegio degli apostoli nel magistero e nel governo pastorale, anzi, nel quale si perpetua il corpo apostolico, è **anch'esso** insieme col suo capo il romano Pontefice, e mai senza questo capo, il **soggetto** di una suprema e piena potestà su tutta la Chiesa, sebbene tale potestà non possa essere esercitata se non col consenso del romano Pontefice» *Lumen gentium* n. 22
4. *Lumen gentium* n° 21
5. DS 3804
6. DS 3054
7. *Acta Bonifatii VIII*, 11 oct. 1298, C.I.C.O. *Fontes* pp. 203-204

Papa Francesco, un tentativo di lettura del nuovo Pontificato

di don Mauro Tranquillo

I media insistono nel presentare Papa Francesco come un nuovo inizio per la Chiesa. È una visione fondata? Su cosa precisamente? E a chi giova questo nuovo corso?

La dialettica dei due Papi

Con l'abdicazione di Benedetto XVI e l'elezione di Francesco



abbiamo assistito, senza alcun dubbio, a un'imponente operazione mediatica. Non è semplice dire se i media siano stati le vittime di un rapidissimo *restyling* del Papato, se ne siano essi all'origine, o meglio se vi sia un concorso, o addirittura un concerto di cause. Fatto sta che l'immagine mediatica del Papa e della Chiesa è improvvisamente cambiata.

La Chiesa di Benedetto XVI era presentata come elitaria, distaccata dal mondo moderno, ricca e estremamente corrotta, dominata dagli scandali morali ed economici, dalla lotta per il potere. Lo stesso Papa appariva come un intellettuale fastoso, fermo a tradizioni

anacronistiche, probabilmente colluso con il nazismo, e pieno di odio per il mondo moderno.

La Chiesa di Francesco non ha più alcun problema di cui si parli, e quelli che eventualmente ci fossero sono affrontati con rigore o saranno presto risolti. Il Papa Francesco è un uomo buono, mite, povero, sincero e comprensibile a tutti, deciso a rompere con il fasto e le ricchezze della Chiesa per andare incontro alle *periferie esistenziali*.





I due Papi sono veramente così contrapposti? La situazione è veramente diversa? Al momento, *alla luce dei fatti*, sembrerebbe di dover dire di no. Che i gravi problemi morali e finanziari della Curia Romana o di molte diocesi non possano essere stati risolti dalla semplice elezione di Papa Francesco, è palese, specie sapendo che tutti coloro che ne erano protagonisti sono al loro posto. Al massimo, questi problemi sono taciuti tanto quanto prima erano pubblicizzati. Quanto ai due Papi, indubbiamente siamo di fronte a personalità molto diverse: interiore, timido e raffinato Benedetto; estroverso, deciso e popolare Francesco. Ogni Papa ha la sua personalità, e ogni personalità potrebbe essere efficacemente messa a servizio del Pontificato supremo. Sulla dottrina, i due Papi sono uniti da una sostanziale identità di vedute sulle questioni principali: Francesco è, come Benedetto, un convinto assertore della triade conciliare. Come Benedetto, fa *ecumenismo*: entrambi hanno mandato il loro primo messaggio al rabbino capo di Roma, entrambi hanno ottime relazioni con gli orientali (Bartolomeo di Costantinopoli e Teodoro di Alessandria sono già stati a Roma, ricevuti con tutti gli onori possibili), e Francesco ha già incontrato i rappresentanti di tutti i culti. Come Benedetto, Francesco vuole *libertà religiosa* per tutti: «Questa

esperienza deve portarci a promuovere la libertà religiosa per tutti, per tutti! Ogni uomo e ogni donna devono essere liberi nella propria confessione religiosa, qualsiasi essa sia. Perché? Perché quell'uomo e quella donna sono figli di Dio» (1). Sappiamo come rispetti i non credenti, specie se giornalisti, evitando di forzare la loro libertà di coscienza con una benedizione (salvo poi coinvolgere due carcerate minorenni musulmane in un rito liturgico cattolico: ma l'effetto mediatico conta molto più della sostanza). Sulla *collegialità*, il Papa tiene a presentarsi come il Vescovo di Roma, evitando di sottolineare i segni della monarchia papale (parleremo più avanti della questione del "potere del Papa").

Molti sono stati appunto colpiti dall'abbandono di qualche insegna pontificale da parte di Papa Francesco, esattamente come erano stati colpiti (positivamente o negativamente a seconda delle diverse sensibilità) dal ripristino di qualche elemento secondario del cerimoniale papale da parte di Benedetto. Anche qui, se guardiamo alla sostanza, la figura cerimoniale del Papa, nella sua complessità, è stata rasa al suolo da Paolo VI. I piccoli elementi isolati dal loro contesto ripristinati da Ratzinger ed eliminati da Bergoglio sono insignificanti se paragonati a quanto demolito da Montini. Ugualmente, sempre a livello di stile, si è notato il passaggio dal linguaggio accademico di Benedetto al tono colloquiale di Francesco, che passa da prediche semplici e popolari, a tratti edificanti, a veri e propri slogan del becerismo progressista.

Seppur dunque la sostanza non sia per ora fundamentalmente cambiata rispetto agli altri Papi post-conciliari (e se pensiamo agli anni folli di Giovanni Paolo II, c'è perfino una certa sobrietà), è evidente che gesti di per sé poco rilevanti sono stati usati, e forse anche appositamente compiuti, per lanciare un messaggio che è risultato più chiaro di tante teorie. Che tale messaggio sia voluto dai media, dai poteri mondani, dal Papa stesso o da tutti insieme di concerto, non cambia di molto i fatti. Papa Bergoglio presenta un'immagine della Chiesa che entra in una fase completamente nuova, nuova anche rispetto all'"ortodossia post-conciliare" incarnata dall'*ermeneutica della riforma* di Ratzinger. Benedetto XVI rappresenterebbe così, forse scientemente, una sintesi (in senso modernistico) della dottrina cattolica preconciliare con il post-concilio, una sorta di punto di raccolta del soggetto-Chiesa, che ora è pronto, a lanciarsi in una nuova antitesi, in una nuova rottura, nel ritmo vitale di cui parla *Pascendi*. Anzi, conoscendo ciò che l'enciclica di san Pio X dice del ruolo dell'autorità nella Chiesa secondo i modernisti (2), sembra che tutto sia stato fatto ad arte: rottura con l'ortodossia cattolica nel Concilio, rivoluzione, sintesi di tutto questo con Ratzinger (sintesi vitale resa visibile dall'equiparazione dei due riti), e ora contrapposizione a questa sintesi. In pratica, d'ora in poi la rottura sarà *presentata* tra il "pre e post Bergoglio", piuttosto che tra "pre e post Concilio". In questo senso è rivelatore che il Papa non nomini più i problemi di ermeneutica della lettera conciliare, ma a proposito del Vaticano II si limiti a

evocare il famigerato "spirito", identificato con lo Spirito santo *tout court*, secondo il *becerismo* progressista della "nuova Pentecoste" (3). I "conservatori", che si sono bevuti la favola para-ratzingeriana della continuità, sono già caduti in questa trappola, e rimpiangono Ratzinger con lo stesso sentimentalismo degli esteti che rimpiangevano Pio XII nella *Roma* di Fellini. Per ora questa nuova antitesi è, lo abbiamo detto, puramente mediatica e di immagine. Servirà essa di trampolino di lancio a nuove deviazioni dottrinali? Sarà sufficiente a se stessa, visto che "il mezzo è il messaggio"? Lo sapremo di certo in tempi brevi.



La nuova immagine della Chiesa di Francesco

Qual è questa nuova immagine della Chiesa? Su quale tipo di dialettica la si è così rapidamente costruita? Ed è veramente una novità?

Papa Francesco vuole distinguersi per povertà, sobrietà, semplicità. Niente paramenti antichi, niente insegne (ma la maggior parte delle insegne papali è scomparsa sotto Paolo VI). Si sottolinea il fatto che non abiti nel Palazzo ma sia rimasto in una suite d'albergo, che



abbracci i bambini e accarezzi i cani, che dica “buongiorno”, che usi l’argento invece dell’oro, etc. Si sottolinea, lo abbiamo accennato, il contrasto –tutto relativo e spesso artefatto– con Benedetto sotto questi aspetti. Parla dei poveri e di una Chiesa per i poveri, lontana da ogni tipo di potere. La stessa struttura giuridica della Chiesa è minimizzata se non disprezzata: non solo gli eccessi di questa (il “burocratismo”), ma il fatto in se stesso. La Chiesa, dice Bergoglio, non è «una struttura ben organizzata» (4): egli respinge ogni immagine di autorità e l’idea della *societas perfecta*; evita di sedere sul trono, non ama gli omaggi, né il cerimoniale. Dal fioretto edificante si slitta rapidamente all’immagine di una Chiesa non più strutturata come società visibile, ma come una comunione, una “carità” (opposta a società) (5) cui presiede il Vescovo di Roma. Sovrainterpretazione? Non sembra, se leggiamo quanto Bergoglio dice contro il potere temporale della Chiesa (che pure ha inferenze dogmatiche, secondo il Sillabo di Pio IX (6) e le definizioni di *Unam Sanctam* (7)) nel suo libro “Il cielo e la terra” (8), scritto con il rabbino Skorka quando era ancora a Buenos Aires. In questo libro, fra i tanti luoghi comuni del conciliarismo, si leggono varie affermazioni contro il fatto stesso

che la Chiesa abbia un potere (che al massimo è definito come “servizio”, ma proprio per opposizione ad autorità). Leggiamo dal capitolo *Sul futuro delle religioni*: «Se osserviamo la storia, vediamo che le forme religiose del cattolicesimo sono palesemente mutate. Pensiamo, **per esempio agli Stati pontifici, dove il potere temporale era indissolubilmente legato al potere spirituale. Fu una deformazione del cristianesimo, che non corrispondeva né a ciò che voleva Gesù né a ciò che vuole Dio.** Se nel corso della storia la religione ha subito un’evoluzione così grande, perché non dovremmo pensare che anche in futuro si adeguerà alla cultura dei tempi? Il dialogo fra la religione e la cultura è fondamentale: lo sosteneva già il Concilio Vaticano II. Fin dalle origini si è sempre chiesta alla Chiesa una continua trasformazione – *Ecclesia semper reformanda*–, e quella trasformazione assume forme differenti nel corso del tempo, senza alterare il dogma. In futuro la Chiesa si adeguerà alle nuove epoche, secondo forme e modalità diverse, proprio come oggi si differenzia dalle antiche modalità del regalismo, del giurisdizionalismo, dell’assolutismo». Ci sarebbe da commentare l’idea della Chiesa che emerge da queste righe, ma limitandoci al grassetto, è chiaro che affermare che il potere temporale del Pontefice sia una deviazione dalla volontà di Gesù Cristo non può andare senza alterazione del dogma stesso.

Le origini storiche della nuova immagine della Chiesa

La concezione sottesa a questi atteggiamenti ci è svelata dal padre

Cantalamessa, il cappuccino predicatore della Casa Pontificia, da tempo legato a Bergoglio. Lo si vede presente nella famosa foto in cui l'ex Arcivescovo di Buenos Aires si fa benedire dai pastori pentecostali protestanti. Noto studioso di Giocchino da Fiore, così il frate presenta il nuovo pontificato nella predica tenuta davanti al Papa il Venerdì Santo scorso: «Dobbiamo fare il possibile perché la Chiesa non divenga mai quel castello complicato e ingombro descritto da Kafka, e il messaggio possa uscire da essa libero e gioioso come quando iniziò la sua corsa. Sappiamo quali sono gli impedimenti che possono trattenere il messaggero: **i muri divisorii, a partire da quelli che separano le varie chiese cristiane tra di loro, l'eccesso di burocrazia, i residui di cerimoniali, leggi e controversie passate, divenuti ormai solo dei detriti.** Nell'Apocalisse, Gesù dice che sta sulla porta e bussa (Ap. 3, 20). A volte, come ha osservato il nostro Papa Francesco, non bussa per entrare, ma bussa da dentro perché vuole uscire. Uscire verso "le periferie esistenziali del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, dell'ignoranza e dell'indifferenza religiosa, di ogni forma di miseria". Succede come con certi edifici antichi. Nel corso dei secoli, per adattarsi alle esigenze del momento, si sono riempiti di tramezzi, di scalinate, di stanze e stanzette. Arriva il momento quando ci si accorge che tutti questi adattamenti non rispondono più alle esigenze attuali, anzi sono di ostacolo, e allora bisogna avere il coraggio di abatterli e **riportare l'edificio alla semplicità e linearità delle sue origini.** Fu la missione che ricevette un giorno un

uomo che pregava davanti al crocifisso di San Damiano: "Va', Francesco, ripara la mia Chiesa" (...) Che lo Spirito Santo, **in questo momento in cui si apre per la Chiesa un tempo nuovo**, pieno di speranza, ridesti negli uomini che sono alla finestra l'attesa del messaggio e nei messaggeri la volontà di farlo giungere ad essi, anche a costo della vita».

La nuova era di una Chiesa spirituale, libera tra tramezzi, cerimoniali e burocrazia, che ritorna alle origini, annunciata qui da Cantalamessa e rappresentata mediaticamente dagli atteggiamenti di Papa Francesco, è un'antica idea portata avanti dalle frange ereticali francescane del XIII secolo, un'idea che si fonda sul disprezzo



Il Card. Bergoglio e il padre Cantalamessa all'incontro con gli evangelici del 22 giugno 2006, a Buenos Aires

gnostico della materialità e del potere, sotto qualunque forma. Giocchino da Fiore (ca. 1130-1202) prevede l'avvento di una Chiesa spirituale, quando dei santi monaci sostituiranno la gerarchia, non senza un nuovo Papato, un Vescovo universale che rinnoverà la religione e predicherà la Parola di Dio (9). Questa figura diventerà il "Papa angelico" dei francescani spirituali, colui che secondo Ruggero Bacone, nell'*Opus tertium*,



Il Card. Bergoglio riceve l'imposizione carismatica dai pastori e sacerdoti presenti all'incontro del 22 giugno 2006

scritto verso il 1267, «verrà a purgare il diritto canonico e la Chiesa di Dio dai cavilli e dalle frodi dei giuristi [...] Grazie alla bontà, alla verità e alla giustizia di questo Papa, i Greci torneranno all'obbedienza della Chiesa Romana...». Arnaldo da Villanova e altri autori “spirituali” presenteranno la contrapposizione tra l'*Ecclesia carnalis*, dotata del potere mondano e corrotta, e la futura *Ecclesia spiritualis* che, secondo l'eretico francescano Olivi e il suo discepolo Ubertino da Casale, arriverà nella terza età del mondo, quando i Papi torneranno alla assoluta povertà francescana (10).

Non è infatti casuale che il Papa si ispiri al Santo di Assisi. Il san Francesco di cui si parla oggi, anche all'interno dell'ordine francescano, non è quello a noi noto, ma quello ricostruito da una critica storica che ha applicato alle fonti sul Poverello lo stesso processo che i modernisti hanno compiuto con i Vangeli. L'iniziatore di questo processo fu il calvinista Sabatier (11), allievo di Rénan, che «ipotizza simpatie sanfrancescane verso le idee di Gioacchino da Fiore e influssi gioachimiti sull'Assisiense. Gioacchino da

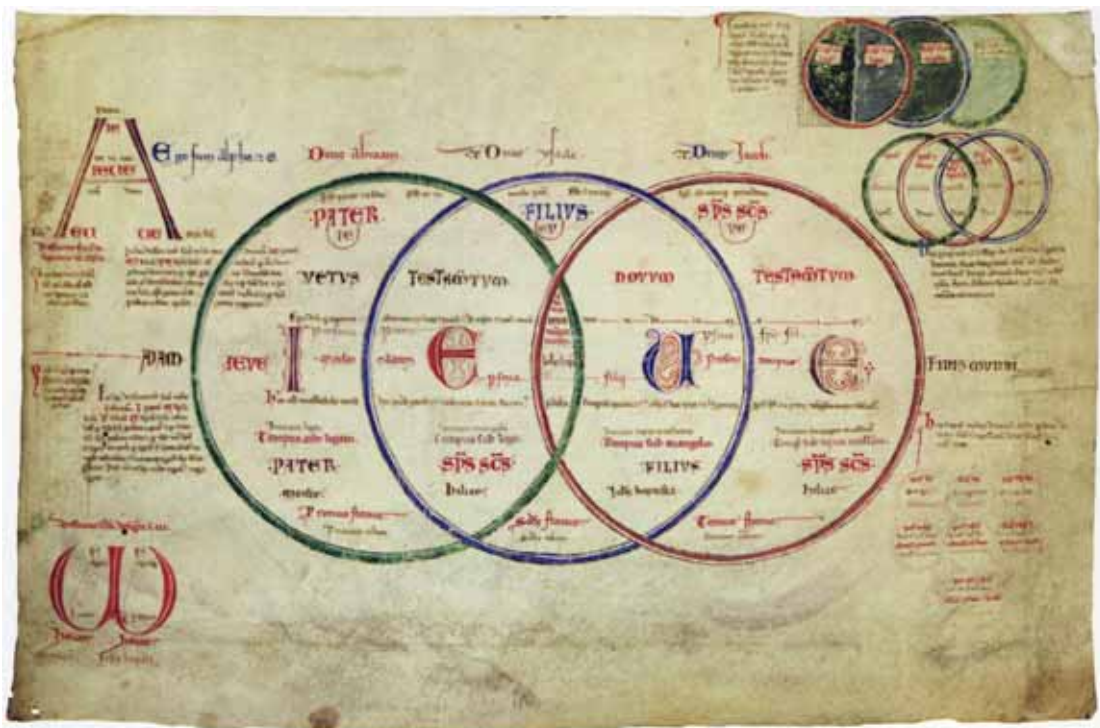
Fiore divideva la storia in tre età (quella del Padre, quella del Figlio, del Figlio e dello Spirito) e nell'ultima (quella dello Spirito) avrebbe prevalso l'amore, la povertà, il rifiuto per tutto ciò che è scienza, cose tutte che Francesco voleva inculcare al suo Ordine» (12).

Cui prodest?

Tutti questi elementi indicano come la contrapposizione mediatica tra Benedetto e Francesco, chiunque la abbia indotta e alimentata, serva a presentare una nuova Chiesa, spirituale, non giuridica, povera, che si contrappone alla vecchia e corrotta Chiesa carnale, la Chiesa legata al potere e alla ricchezza, fatta rappresentare artificiosamente da Ratzinger. Una Chiesa che si sarebbe rivelata impotente e fallimentare, costringendo lo stesso Papa Benedetto ad abdicare per disperazione. Non ha, mediaticamente parlando, nessuna importanza sapere ora quanto di tutto questo sia reale. Ciò che conta è che così venga percepito.

Si presenta dunque una Chiesa che si spoglia di ogni potere “carnale”, una Chiesa senza corpo, che da società perfetta e giuridica (tale che il Cristo l'ha fondata) diventa semplicemente “una storia d'amore”, volontariamente e maliziosamente contrapposta alla Chiesa visibile e organizzata (13). L'organizzazione viene presentata come umana e sostanzialmente come un pericolo, tacendo del tutto il dogma che vuole che a dare questa organizzazione nei suoi tratti essenziali e nei suoi poteri sia stato proprio Gesù Cristo.

A chi giova questa nuova chiesa, o questa nuova immagine? La Chiesa



Le tre età del mondo secondo lo schema di Gioacchino da Fiore

dove il potere non solo non è esercitato (per ostacoli o per debolezza), ma dove il potere è radicalmente negato, la Chiesa dopo l'abdicazione, massimo simbolo della rinuncia ad esercitare il potere, è una Chiesa che si presta al gioco di altri inquietanti "poteri". I francescani spirituali del Medioevo, negando il potere alle gerarchie ecclesiastiche, erano spesso i servi degli Imperatori. Gli "spirituali" di oggi sono applauditi dai poteri del mondo, che aspetta dalla Chiesa questa desistenza. Proprio in gennaio usciva un libretto di uno dei massimi iniziati italiani, Massimo Cacciari, ovviamente alle edizioni Adelphi, intitolato "Il potere che frena". È un trattatello in chiave gnostica sul *katéchon*, di cui parla san Paolo. Nella seconda epistola ai Tessalonicesi l'Apostolo spiega che la

venuta dell'uomo dell'*anomia*, l'uomo senza legge, cioè l'anticristo, è frenata da un *katéchon* ("ciò, o colui che trattiene"), che alla fine dei tempi sarà "tolto di mezzo", dopo l'apostasia generale. I Padri hanno interpretato questo misterioso ostacolo come l'Impero Romano, o più in generale come il potere costituito che mantiene l'ordine del mondo. Tale potere è stato anche identificato come quello della Chiesa Romana, nella quale secondo san Tommaso si è trasferito l'Impero (14). Cacciari ovviamente spiega, con dovizia di erudizione patristica, che il potere imperiale ed ecclesiastico frena l'avvento di questa nuova era, quella appunto dell'ultimo uomo che adora se stesso, che non ha più nulla da attendere o da sperare al di fuori di sé. Così predice Cacciari a pag. 80: «Impero e



Lo gnostico Massimo Cacciari

Chiesa secedono, allora, dalle proprie missioni, ma secondo una possibilità sempre aperta ed immanente in loro. **Del dilagare dell'apostasia il segno più tremendo non è l'abbandono di impero e Chiesa da parte delle moltitudini, ma la secessio che in loro si opera dalle loro proprie missioni, dalla funzione e dalla fede che avrebbero dovuto incarnare**». Lo stesso Cacciari aveva dichiarato in un'intervista dopo l'abdicazione: «Perché Ratzinger si dimette? Non è un segno o una lucida dichiarazione di impotenza a reggere una funzione katecontica? Ratzinger dice: continuerò a essere sulla croce. Quindi, la dimensione religiosa rimane. Ma la dimensione katecontica? Simbolo della Chiesa era, assieme, Croce e catechon. Davvero, il segno di queste dimissioni, a saperlo vedere in tutta la sua prospettiva è davvero grandioso perché viviamo in un'epoca in cui lo Stato ha già dichiarato la sua crisi e ora tocca alla Chiesa. Ma la Chiesa nella sua dimensione di "potere che frena". Ratzinger – ne sono convinto – appare consapevole di questo. Continua a essere sulla croce, ma si dimette. Continua a essere Papa in quanto crocefisso» (15). Può quindi, nella visione gnostica, che ci riporta a

quanto dicevamo di Gioacchino da Fiore, rimanere il Papa spirituale, ma non il potere, cosicché il nuovo Papato non sia più ostacolo alla nuova era. La Chiesa Romana e il Papato infatti, secondo le promesse di nostro Signore, non cesseranno mai di esistere come tali; ma il mancato esercizio del potere, o peggio la negazione del medesimo, e lo svuotamento di tutti i segni esteriori che lo rappresentano, lo priverebbero della funzione katecontica.

Abbiamo quindi potuto appurare alcuni fatti: la volontà mediatica di presentare questo Pontificato come una rottura con lo stesso Ratzinger; l'insistenza di Papa Francesco su una Chiesa che non sia società giuridica perfetta; la coincidenza di questa visione, confermata da Padre Cantalamessa, con le attese dei grandi iniziati e dei poteri mondani. Abbiamo visto come antiche teorie siano in realtà attualissime. Siamo davvero agli ultimi tempi, o semplicemente alcuni cercano di accelerarli seguendo teorie molto chiaramente espresse? Si può pensare come si vuole, ma non si può ignorare che c'è chi agisce contro la Chiesa sulla base di queste teorie. Si tratta

unicamente di un'operazione mediatica, o vedremo altri radicali cambiamenti all'interno della Chiesa? Teniamo presente che, in un mondo come questo, quanto è mediaticamente rilevante sembra



avere molto più peso di quanto è realmente, e in questo senso il passo in avanti c'è già stato. Chi ne è cosciente attore, chi pedina, chi vittima? A queste domande non sta a noi rispondere, né lo potremmo facilmente. A noi basta sapere che ci si vuole far entrare in una nuova epoca della vita della Chiesa, e contemporaneamente sprofondarci in una nuova era anticristica (basta guardare a cosa sono intenti i governi europei), e tenerci saldi alla dottrina definita.

Note:

1. Risposte durante la veglia di Pentecoste dedicata ai movimenti, 18 maggio 2013.
2. «Quindi studiando più a fondo il pensiero dei modernisti, deve dirsi che l'evoluzione è come il risultato di due forze che si combattono, delle quali una è progressiva, l'altra conservatrice. La forza conservatrice sta nella Chiesa e consiste nella tradizione. L'esercizio di lei è proprio dell'autorità religiosa; e ciò, sia per diritto, giacché sta nella natura di qualsiasi autorità il tenersi fermo il più possibile alla tradizione; sia per fatto, perché sollevata al disopra delle contingenze della vita, poco o nulla sente gli stimoli che spingono a progresso. Per contrario la forza che, rispondendo ai bisogni, trascina a progredire, cova e lavora nelle coscienze individuali, in quelle soprattutto che sono, come dicono, più a contatto della vita. Osservate qui di passaggio, o Venerabili Fratelli, lo spuntar fuori di quella dottrina rovinosissima che introduce il laicato nella Chiesa come fattore di progresso. Da una specie di compromesso fra le due forze di conservazione e di progressione, fra l'autorità cioè e le coscienze individuali, nascono le trasformazioni e i progressi. Le coscienze individuali, o talune di esse, fan pressione sulla coscienza collettiva; e questa a sua volta sull'autorità, e la costringe a capitolare ed a restare ai patti.» (*Pascendi*, n. 2)
3. «Il Concilio è stato un'opera bella dello Spirito Santo. Pensate a Papa Giovanni:

sembrava un parroco buono e lui è stato obbediente allo Spirito Santo e ha fatto quello. Ma dopo 50 anni, abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito Santo nel Concilio? In quella continuità della crescita della Chiesa che è stato il Concilio? No. Festeggiamo questo anniversario, facciamo un monumento, ma che non dia fastidio. Non vogliamo cambiare. Di più: ci sono voci che vogliono andare indietro. Questo si chiama essere testardi, questo si chiama voler addomesticare lo Spirito Santo, questo si chiama diventare stolti e lenti di cuore.» (Papa Francesco, Omelia del 16 aprile 2013).

4. Risposte durante la veglia di Pentecoste dedicata ai movimenti, 18 maggio 2013.
5. Sappiamo bene che l'espressione "presiedere nella carità", riferita alla Chiesa Romana, risale a sant'Ignazio d'Antiochia. Tuttavia c'è un uso strumentale moderno di tale espressione, che vuole opporre l'*agapé* alla *societas*, concetti che invece coincidevano nel linguaggio dei Padri antichi.
6. Due proposizioni **condannate** del Sillabo a titolo di esempio: «LXXV. Intorno alla compatibilità del regno temporale col regno spirituale disputano tra loro i figli della Chiesa cristiana e cattolica. LXXVI. L'abolizione del civile impero posseduto dalla Sede apostolica gioverebbe moltissimo alla libertà ed alla prosperità della Chiesa».
7. «L'una e l'altra spada sono in potestà della Chiesa, cioè la spada spirituale e quella materiale. Ma questa deve essere usata in favore della Chiesa, questa dalla Chiesa. Quella è nella mano del Sacerdote, questa dei Re e dei soldati, ma secondo il cenno e il volere del Sacerdote. Occorre infatti che un gladio sia sottomesso all'altro, e che l'autorità temporale sia sottomessa a quella spirituale». Bonifacio VIII, Bolla *Unam Sanctam* del 18 novembre 1302.
8. J. M. Bergoglio - A. Skorpa, *Il cielo e la terra*, A. Mondadori 2013.
9. Gioacchino da Fiore, *Liber de Concordia novi ac veteris Testamenti*.
10. Pietro di Giovanni Olivi (1274-1298), *Lectura in Apocalypsim*; Ubertino da Casale (1259-1330ca.), *Arbor vitae crucifixae Jesu Christi*.

11. P. Sabatier, *Vie de St. François d'Assise*, Paris, 1931. La sua opera è ripresa dai modernisti e dagli ordini francescani stessi dopo il Concilio. Una piccola bibliografia sulle opere di questo tipo: E. Buonaiuti, *Francesco d'Assisi*, Roma, 1925. J. Le Goff, *Francesco d'Assisi* (raccolta di saggi), Milano 1998 (1a ed. it. 1967) (allievo di Buonaiuti). P. Stanislawo da Campagnola O.F.M.Capp., *Introduzione alle Biografie di Francesco d'Assisi in Fonti Francescane*, Padova, 1977. R. Manselli, *Nos qui cum eo fuimus. Contributo alla questione francescana*, Roma, 1980 (pubblicata dall'Istituto Storico dei Cappuccini). C. Leonardi, *Il francescanesimo tra mistica, escatologia e potere*, in "I Francescani nel Trecento, Atti del XIV Convegno internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani", Perugia-Assisi, 1988. G. Miccoli, *Francesco d'Assisi. Realtà e memoria di un'esperienza cristiana*, Torino, 1991. D. F. Accrocca, *Francesco e le sue immagini. Momenti della evoluzione della coscienza storica dei frati Minori (secoli XIII-XVI)*, Padova 1997 (l'autore è sacerdote cattolico). P. Pietro Messa O.F.M., *Frate Francesco tra vita eremitica e predicazione*, Assisi, 2001. P. Pietro Maranesi O.F.M.Capp., *Francesco, i suoi frati e la gente: evoluzione di una vocazione ad essere nel mondo*, in "Miscellanea Francescana", luglio-dicembre 2003.

12. Dal saggio del P. Paolo M. Siano, F.I., *Note di storia del francescanesimo*, in *Annales Franciscani*, III (2008), pp. 108-213, unico studio recente che confuta le tesi neofrancescane.

13. «Noi, donne e uomini di Chiesa, siamo in mezzo ad una storia d'amore: ognuno di noi è un anello in questa catena d'amore. E se non capiamo questo, non capiamo nulla di cosa sia

la Chiesa [...] Ma la Chiesa non cresce con la forza umana; poi, alcuni cristiani hanno sbagliato per ragioni storiche, hanno sbagliato la strada, hanno fatto eserciti, hanno fatto guerre di religione: quella è un'altra storia, che non è questa storia d'amore. Anche noi impariamo con i nostri sbagli come va la storia d'amore». Omelia di Papa Francesco del 24 aprile 2013.

14. In 2.am *ad Thessalonicenses*, c. II, lect. 1: «*Sed quomodo est hoc, quia iamdiu gentes recesserunt a Romano imperio, et tamen necdum venit Antichristus? Dicendum est, quod nondum cessavit, sed est commutatum de temporalibus in spirituales, ut dicit Leo Papa in sermone de apostolis. Et ideo dicendum est, quod discessio a Romano imperio debet intelligi, non solum a temporalibus, sed a spiritualibus, scilicet a fide Catholica Romanae Ecclesiae. Est autem hoc conveniens signum, quod sicut Christus venit quando Romanum imperium omnibus dominabatur, ita et converso signum Antichristi est discessio ab eo*» («Ma come è avvenuto che le genti si sono già separate dall'Impero Romano, e tuttavia non è venuto l'anticristo? Si deve dire che l'Impero non è ancora cessato, ma da temporale è stato mutato in spirituale, come dice Papa san Leone nel sermone sugli apostoli. E perciò si deve dire che l'apostasia dall'Impero Romano va intesa non solo del temporale, ma dello spirituale, cioè dalla fede cattolica della Chiesa Romana. È invero un segno conveniente che come il Cristo venne quando l'Impero Romano dominava tutte le genti, così all'opposto il segno dell'anticristo è l'apostasia da questo»).

15. <http://www.vita.it/mondo/attualita/la-chiesa-ormai-un-potere-che-frena.html>



I cardinali e il nuovo Papa nella cappella Sistina alla fine del Conclave

Il “protestantesimo” islamico tra teologia politica e avanzamento del caos

di Andrea Giacobazzi

La situazione politica del Vicino Oriente è spesso chiave degli equilibri mondiali. L'articolo ci spiega la complessità del mondo musulmano, un parte del quale (e non la più benigna verso i cristiani) è coinvolta nei piani delle potenze occidentali per il controllo

Teologia e politica

Talvolta nelle analisi di politica internazionale si riscontra una mancanza: risulta incompleta la valutazione del peso della teologia e, più in generale, del carattere metafisico nelle dinamiche prese in esame. Se la parola “politica” deriva etimologicamente da *πόλις*, “polis”, ovvero “città”, pare difficile non intravedere in questa realtà ciò che riferiva Sant’Agostino



Sant’Ignazio di Loyola negli Esercizi Spirituali descrive “due accampamenti” e “due standardi”

nel suo *De Civitate Dei* circa la contrapposizione fra le città terrena e celeste che si mischiano in questo mondo. Anche altri furono i santi che si espressero con

metafore affini: san Luigi Maria Grignion de Montfort nel *Trattato della vera devozione alla Vergine Maria* parla di “due partiti, quello di Satana ed i suoi seguaci e quello di Maria, Gesù ed i loro fedeli”; sant’Ignazio di Loyola negli *Esercizi Spirituali* descrive “due accampamenti” e “due standardi”, quelli di Gesù contro quelli di Lucifero. Fatte le dovute distinzioni si può dire che anche nell’agone della politica internazionale i soldati di questi eserciti, pur nella complessità delle vicende storiche, si affrontano e contrastano a vicenda.

Trattandosi di questioni eminentemente spirituali, sarebbe certamente un errore grave identificare sbrigativamente questa o quella fazione attualmente in campo con l’esercito di Satana o con quello di Cristo, ma sarebbe parimenti inesatto escludere il ruolo della religione e dell’escatologia nell’analisi che si deve ai conflitti internazionali. Del resto, restando fermo il fatto che la sola Vera Fede è quella Cattolica, non è possibile non riscontrare come nello scacchiere mondiale vi siano forze che si contrappongono in maniera più concreta di altre a ciò che San Paolo definiva come *Katechon* (ovvero “ciò che trattiene” (1) l’Anticristo): una breve disamina porta, non a caso, ad identificare il Vicino Oriente – e in particolare la Terra Santa - come il fulcro attorno al quale ruotano le tensioni cui facevamo cenno.

Un modernismo islamico?

Partendo da quanto detto sulle dinamiche in corso, esiste, tra gli altri, un elemento – puntualmente taciuto da giornali e televisioni – che balza all’attenzione, ovvero “gli islamici fondamentalisti che distruggono santuari islamici”. Un’apparente contraddizione nello scenario delle cosiddette rivolte che attraversano l’Africa



Distruzione di una moschea dai parte dei Salafiti a Timbuctu, Mali, l'anno scorso

settentrionale, in realtà un fatto tanto spiegabile quanto importante nella comprensione del caos che sta avanzando in queste regioni, un caos paragonabile a quello della furia iconoclasta con cui i protestanti devastarono l’Europa nei secoli passati. Chi sono dunque questi salafiti e wahabiti così tanto nominati e così poco conosciuti? Possono essere identificati come i protestanti dell’Islam? Quale il loro ruolo nell’area nordafricana e nel Vicino e Medio Oriente?

Nel riflettere su queste domande, lo studioso musulmano Enrico Galoppini, parla apertamente di modernismo: «al riguardo del “culto dei santi”, degli awliyâ’ [...] in Islam, vi è da dire che esso è completamente “islamico”, mentre tutti questi “modernisti”, “salafiti”, “wahhabiti” e chi più ne ha più ne metta lo ritengono “blasfemo”, da “idolatri”. La loro argomentazione principale è che per salvaguardare il principio del tawhîd (Unità

ed Unicità divine: il Principio non può che essere uno e unico) bisogna evitare assolutamente tutto ciò che fa incorrere il musulmano nell’errore di “associazione” (shirk), ovvero quello di attribuire a Dio dei pari» (2). Argomentazioni contro la presunta idolatria non troppo diverse da quelle di luterani e calvinisti.

Non solo: «i “modernisti” da cui derivano i “salafiti”, i “takfiri”, i “qaedisti” eccetera, ritengono che ciascuno, nel proprio cammino di “conoscenza” (da realizzare intimamente, con “certezza assoluta”, che tutto è Dio e che Dio è ovunque) debba fare affidamento solo sul proprio sforzo; che ogni essere umano in fondo sia “il maestro di se stesso”» (3). Questo modernismo viene presentato come un fenomeno di riduzionismo, che finisce per associarsi con la sopravvalutata “erudizione” di cui fanno sfoggio alcuni musulmani odierni (4). Anche qui difficile non notare i richiami a certo gnosticismo.

Non deve quindi stupire la distruzione ad opera dei salafiti della porta di un celebre mausoleo a Timbuktu, tenuta chiusa da molti anni e rispetto alla quale la tradizione locale voleva che l’apertura sarebbe avvenuta solo “alla fine dei tempi”. Qualcosa di non dissimile avvenne in Libia ad opera dei “ribelli” presso una moschea-mausoleo di cinque secoli fa, intitolata a *Sidi ‘abd es-Salam el-Asmar* e contenente circa 5.000 volumi, ovviamente finiti in cenere (5). Altri esempi, presenti e passati, si potrebbero aggiungere. Nel caso libico ed in diversi altri, risulta curioso notare come gli islamici fondamentalisti si trovassero dallo stesso lato della NATO nell’opera di abbattimento del governo di Gheddafi. Del resto è noto come la Famiglia reale saudita (di stretta osservanza wahabita), in politica estera, abbia tenuto un costante orientamento filo-occidentale. Anche «per questo è tacciata di rigorismo morale ‘farisaico’ interno e di doppiezza politica ‘machiavellica’ esterna: si rigetta all’interno del Paese ed esteriormente

ogni costume non-musulmano, ma si è alleati in politica estera con l'Occidente americanista neoconservatore, più che con la "Vecchia Europa" » (6). Nulla di particolarmente nuovo: nel 1948, alla nascita dello Stato sionista, i britannici e gli statunitensi erano proporzionalmente più vicini agli arabi (per questioni politiche e petrolifere) di quanto non lo fosse l'URSS di Stalin, avversaria delle "monarchie reazionarie" locali e speranzosa di vedere sorgere un suo avamposto ebraico-socialista nel cuore del Vicino Oriente (7).

Convergenze di interessi nella regione

Soffermando l'attenzione sul "protestantesimo" islamico qui descritto, si nota quanto – pur con diverse contraddizioni – esso si trovi ora in una parziale comunione di interessi con Paesi caratterizzati da approcci ideologici affini rispetto alla tradizione religiosa, in particolare col protestantesimo anglo-sassone e col sionismo; anche quest'ultimo può essere considerato una forma di "modernismo" (o comunque una devianza influenzata dalla modernità) del giudaismo talmudico, il quale considera come eterodossa la posizione di chi - senza attendere la presunta venuta del "messia" - vorrebbe ricostituire il "Regno d'Israele" in Palestina e mettere fine all'esilio (*galuth*) (8). Per questa ragione, nei primi decenni dopo la nascita del sionismo, fu consistente l'opposizione rabbinica al "progetto nazionale".

In generale risulta chiaro che, nell'ambito dei Paesi islamici sunniti, l'accerchiamento dei fondamentalisti si rivolge in particolare contro quegli Stati in cui il carattere "confessionale" è più debole e in cui la tolleranza verso i cristiani è più praticata. Fuori dal mondo sunnita la situazione è diversa: nell'Iran sciita e teocratico, sono garantiti ai cristiani dei diritti che nella wahabita Arabia saudita non sarebbero nemmeno ipotizzabili. Pur variando da caso a caso il grado di ostilità o

vicinanza rispetto all'"Occidente" degli Stati attraversati dalle cosiddette "primavere arabe", va riconosciuto che queste sono state in molti casi portate a compimento dalle varie frange radicali islamiche (salafiti, qaedisti, e altre realtà descritte nelle righe precedenti) e sponsorizzate da Paesi similmente "radicali" (Arabia Saudita, Qatar): fu il caso della Libia di Gheddafi, in cui, come accennato, i bombardamenti umanitari della NATO spianarono la strada ai *barbus* fondamentalisti, soprannominati così per la loro barba. Pur senza incursioni aeree ma con ampia grancassa mediatica furono rovesciati i governi tunisino (Ben Ali) ed egiziano (Mubarak), in seguito sostituiti da nuovi governi guidati da partiti islamici. A differenza di questi, fu pressoché priva di copertura televisiva la sanguinosa rivolta del Bahrain, piccolo Paese a maggioranza sciita governato da un re non sciita e filo-saudita.

Il caso più eclatante di distorsione dell'informazione è però rappresentato dalla



Obama e il re d'Arabia Saudita: da anni gli Stati Uniti appoggiano i regimi musulmani radicali

vicenda siriana. Il legittimo governo di Bashar Al Assad – in cui siedono diversi cristiani – nel corso degli ultimi due anni è stato assediato, tra gli altri, da gruppi di terroristi, non raramente stranieri, che hanno approfittato degli scontri per profanare i luoghi di culto cattolici e per perseguitare i fedeli; in buona parte questi islamici radicali sono stati appoggiati da Paesi musulmani

orientati al fondamentalismo con il plauso e la connivenza di Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Turchia e Stato di Israele. Non solo sono state trovate armi israeliane nei covi dei ribelli (9) ma le forze aeree sioniste hanno anche provveduto a bombardare recentemente il territorio siriano (10).

Pare quindi sempre più delineata, sebbene con evidenti situazioni ibride e controverse (11), una situazione geopolitica in cui si confrontano due assi: da un lato le milizie sciite di *Hezbollah* (e con esse altre forze libanesi), l'Iran, la Siria e la Russia (che in Siria ha una base navale a Tartus) e,



Le forze aeree sioniste hanno anche provveduto a bombardare recentemente il territorio siriano

dall'altro, l'assortito insieme di Potenze e movimenti che abbiamo descritto poc'anzi. Nel caso del conflitto russo-ceceno, che in precedenza abbiamo ignorato per lasciare spazio all'area vicinorientale, è necessario fare almeno menzione del leader dei ribelli ceceni Shamil Basayev e dei legami che ebbe col salafismo (12). Tra gli atti rivendicati da questo terrorista vi fu l'operazione relativa alla strage della scuola di Beslan (13): all'inizio di settembre 2004 nel plesso scolastico Numero 1, un gruppo di 32 uomini occupò l'edificio sequestrando 1200 persone tra adulti e bambini. Quando l'esercito russo fece irruzione, iniziò un massacro che finì con la morte di 386 persone, fra le quali 186 bambini e circa 730 feriti.

A lato di quanto esposto va anche ricordato che sul piano storico non mancano esempi di

contiguità tra certo estremismo islamico e le Potenze dell'“Occidente”. Si pensi al gruppo terroristico anti-iraniano *Jundallah* (letteralmente: “soldati di Dio”, attivo in Belucistan, ora soppresso), di cui sono stati riferiti legami con Al Qaeda (14) e accusato da Teheran di essere supportato militarmente e finanziariamente da USA e Gran Bretagna (15). Sicuramente più nota è la collaborazione afgana tra i talebani - che combattevano contro l'invasione sovietica - e il governo di Washington; altri esempi potrebbero susseguirsi.

Conclusioni

L'area di cui si è discusso è molto ampia territorialmente e molto complessa etnicamente: va dai primi rilievi di Ponente dell'Himalaya, al Caucaso ed è delimitata a Sud, nell'area africana, dal Sahel, che, anche etimologicamente (arabo: *sāhil*), significa “riva del mare”, ovvero il “litorale” - non costiero ma interno - del grande oceano di sabbia: il deserto del Sahara. Quali quindi le soluzioni più accettabili per questa vasta porzione del globo?

Va detto che il baathismo, ovvero il “socialismo nazionale” arabo ideato dal siriano Michel Aflaq (proveniente da una famiglia di scismatici orientali), ha rappresentato e rappresenta tuttora un consistente argine protettivo per i cristiani. Dove ha governato il partito Baath (Siria e Iraq), come abbiamo accennato, i fedeli hanno goduto di una sostanziale *libertas Ecclesiae* e hanno raggiunto alti incarichi istituzionali: si pensi al cattolico caldeo Mikhail Yuhanna (Tareq Aziz) che fu per decenni vicepresidente del suo Paese. Quando questi governi hanno vacillato o sono caduti è iniziata la lunga notte della Cristianità in queste terre. Il baathismo, e con esso il nasserismo e altri sistemi affini, hanno rappresentato anche un ostacolo difficile da superare per il dilagare dell'estremismo islamico, così congeniale a certi progetti anglo-statunitensi. Sono quindi modelli che, nel loro complesso ed entro



Il presidente siriano e Vladimir Putin

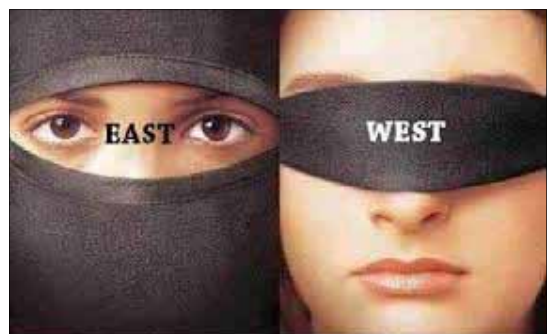
certi limiti, vanno difesi. È similmente giusto auspicare la stabilità dell'Iran. Sebbene si tratti di una "Repubblica islamica" (sciita), va ribadito che in esso la tolleranza verso i cristiani è imparagonabilmente più alta rispetto a quegli Stati, con popolazione maggioritariamente sunnita, guidati da governi prossimi al fondamentalismo. In ultima analisi, il "fronte" Mosca-Damasco-Teheran pare il più idoneo per contenere l'avanzata del caos politico che attualmente minaccia gli equilibri internazionali.

Note:

1. Andrea Celli, *Ritorni medievali: Europa e Oriente nella reinvenzione moderna dell'età di mezzo*, Unipress, 2004, pag. 73.
2. Enrico Galoppini, *Perché i salafiti distruggono i santuari islamici?*, Europeanphoenix.it, agosto 2012.
3. Ibidem.
4. Enrico Galoppini, *Chi manovra i "modernisti islamici"?*, Europeanphoenix.it, agosto 2012.
5. Enrico Galoppini, *Chi manovra i "modernisti islamici"?*, Europeanphoenix.it, agosto 2012.
6. Don Curzio Nitoglia, *Salafismo e Wahabismo*, Doncurzionitoglia.wordpress.com, agosto 2012. Si aggiunga a quanto detto, un ulteriore dato presente nello stesso testo: «In un articolo presente nel sito web di Elaph (arabo: إيلاف, "L'Alleanza"), giornale ritenuto uno dei più letti su internet, OTHMAN AL-OMEIR, il suo Direttore, denuncia il fondamentalismo wahabita per il suo aspetto anti-cristiano, pur collaborando con gli Usa negli affari esteri. Così scrive: "Quegli imam diffondono un Credo

totalitario intriso di violenza, che trova eco persino in alcuni documenti ufficiali del governo di Ryad, la Capitale dell'Arabia Saudita. Si sostiene che è un obbligo religioso per ogni musulmano odiare i cristiani e che non bisogna imitarli, né fraternizzare con loro né aiutarli in alcun modo [...]».

7. Cfr.: Leonid Mlecin, *Perché Stalin creò Israele?*, Sandro Teti Editore, 2008.
8. Yakov M. Rabkin, *Una minaccia interna. Storia dell'opposizione ebraica al sionismo*, Ombre Corte, 2005.
9. PRESSTV.ir, *Armed groups in Syria receive weapons from Israel: Reports*, Saturday Aug 11, 2012,
10. RADIOSPADA.org, *Israeliani aggrediscono la Siria/ Flotta russa di fronte alle coste siriane*, 31 gennaio 2013
11. Nel corso della storia non sono stati pochi i cambi di posizione e i riallineamenti. Si pensi, ad esempio, allo scandalo *Iran-Contras* (metà anni'80), nel quale il governo statunitense fu accusato dell'organizzazione di un traffico di armi con l'Iran sotto embargo, oppure all'abbraccio tra l'amministrazione di Washington e il governo di Saddam Hussein ai tempi della "Guerra Imposta" e i successivi interventi contro Baghdad (1990-2003).
12. Moshe Gammer, *Ethno-Nationalism, Islam and the State in the Caucasus: Post-Soviet Disorder*, Routledge, 2008, pag. 121.
13. Jill Dougherty, *Chechen 'claims Beslan*, CNN.com, Friday, September 17, 2004.
14. Mathieu Guidère, *Historical Dictionary of Islamic Fundamentalism*, Scarecrow Press, 2012, pag. 191
15. *Iran: Many die in Zahedan mosque bombing*, BBC.co.uk, Thursday, 28 May 2009.



Oriente

Occidente

Lo spirito di Fede

di don Fausto Buzzi

Come vivere alla luce della fede che diciamo di professare? Quale incidenza deve avere ciò che crediamo sulla nostra visione del mondo? Qualche spunto di riflessione.

Molte persone, che si dicono credenti e anche praticanti, di fronte ai vari mali che possono succedere nella vita, sia morali sia fisici, si abbandonano alla disperazione o alla ribellione, pronunciando anche delle frasi, che lasciano molto



“Chi dite che io sia?”

perplexi. Ad esempio: «Dio ci ha abbandonato», oppure «che cosa abbiamo fatto di male per meritarcì questi mali?», «perché proprio a me?». Ci si può allora chiedere qual è la causa di questi modi di esprimersi o di reagire in persone che pure in un certo qual modo hanno fede. Si può affermare, in generale, che la causa è una sola: la mancanza dello **spirito di fede**. Vediamo quindi in che consiste lo spirito di fede, la sua necessità e la sua pratica.

In che consiste lo spirito di fede

La fede ci illumina sull'origine, lo svolgimento e il fine della vita. Essa ci dà

una certezza sulle verità che ci insegna che supera qualsiasi altra certezza puramente umana. Noi ci possiamo sbagliare per mezzo dei nostri sensi e anche per mezzo dei nostri ragionamenti, gli altri ci possono trarre in errore per ignoranza o per mala fede. Ma Dio essendo la verità stessa, non può cadere in errore o ingannarci, perciò le verità che egli ci insegna tramite la rivelazione, ci danno una certezza assoluta. Queste verità quindi sono per noi una guida del tutto sicura per il nostro viaggio verso l'eternità e sono pure un sostegno incrollabile in ogni evenienza della nostra vita. Questa possiamo chiamarla la fede essenziale.

Tuttavia è evidente che tali verità di fede con tutta la loro luce e forza non possono permeare la nostra vita, illuminandola, sorreggendola, trasformandola, se la nostra fede non è seria, profonda e se i suoi principi non sono applicati ai casi pratici. Chi ha dunque lo spirito di fede? Colui che si regola secondo le verità della fede in tutti i particolari della sua vita risolvendo tutti i casi pratici della sua vita che gli si presentano seguendo e applicando i principi della fede. Perciò possiamo dire che lo spirito di fede esige che i pensieri, i giudizi, le disposizioni interiori e la condotta esteriore, siano regolati alla luce della fede, ne siano la conseguenza, l'applicazione. Come si vede lo spirito di fede deve essere la conseguenza necessaria della nostra fede, che si può chiamare la fede essenziale. Senza lo spirito di fede la nostra fede essenziale rischia di non entrare nella vita



“Perché avete paura, uomini di poca fede?”

pratica di tutti i giorni e rimanere inattiva, per non dire sterile. Molti credono ma la loro fede rimane distaccata dalla vita quotidiana e quasi morta, l'adesione alle verità di fede è così più apparente che reale e perciò quanto mai instabile e precaria. Altri credono e vivono alla luce della fede; ma l'una e l'altra cosa fanno assai superficialmente, la loro convinzione non è solida, radicata, è una fede piuttosto abituale che attuale, una fede perciò misera, priva di vitalità. Il risultato sarà che costoro avranno una vita spirituale anemica, stentata, incerta. Lo spirito di fede esige invece un'adesione costante e profonda dell'intelletto alle verità di fede, solo allora la volontà potrà imporre facilmente una linea di condotta coerente a tali verità. Vediamo alcuni esempi che ci aiutano a capire i principi fin qui esposti. Lo spirito di fede esige che noi aderiamo incondizionatamente a credere che Dio sia amore infinito e che noi siamo il soggetto di questo amore. Che egli è veramente per noi un vero Padre pieno di attenzioni e che niente gli può sfuggire nel governo della nostra anima. Ma quanti poi lo continuano a credere anche nel dolore e nelle umiliazioni con tutto l'animo? La fede esige ancora di credere che Dio sia infinitamente buono e perciò incapace di volere il male. Nel catechismo si insegna che Dio non può voler il male perché bontà infinita. Tutto Egli dispone, ordina o permette a nostro riguardo solo e unicamente in vista del bene che possiamo e dobbiamo ricavarne. Ma questo è vero anche quando tutto ci pare tanto oscuro

fuori e dentro di noi, anche quando ci pare di trovarci in un tunnel che non sembra aver sbocchi, oppure quando ci sembra che tutto venga meno e che ogni cosa ci pare vana e ogni sforzo inutile. Ma in questi momenti difficili quanti aderiscono ancora fermamente a questa verità? Eppure è proprio allora che la ferma adesione della nostra intelligenza alle verità di fede acquista un merito ancora più grande, e lo sforzo che la volontà fa per imporre una linea di condotta coerente ad essa ottiene frutti meravigliosi per la nostra vita spirituale.

In conclusione possiamo dire che lo spirito di fede ci fa riconoscere la mano amorosa e paterna di Dio in tutte le cose che dispone o permette e, in ogni circostanza anche sfavorevole e dolorosa della nostra vita, si studia di ricavarne quel bene che Egli vuole per ciascuno di noi con il disporlo o il permetterlo. Da tutto questo possiamo costatare quanto sia nocivo per la nostra anima il chiedersi insistentemente perché Dio permette o vuole questo, domande che più delle volte non hanno una risposta a causa dell'oscurità che circonda i disegni di Dio; domande che spesso possono portare alla paralisi spirituale e alla diffidenza. È molto importante porre l'accento su questo aspetto, soprattutto ai nostri tempi in cui regnano sempre di più il razionalismo e lo spirito del dubbio. Lo spirito di fede respinge ogni ragionamento umano per aderire solo alla luce che proviene dalla fede essenziale, non dubita ma si fida e aderisce a Dio.

La necessità dello spirito di fede

Ci ricorda S. Giacomo apostolo che “La fede senza le opere è morta”, ciò significa che la fede di sua natura deve tradursi in opere informando la nostra vita. Nostro Signore ci dice la stessa cosa quando ci ricorda che «non entra nel regno dei Cieli chi dice “Signore Signore”, ma chi fa la volontà del Padre mio». Ma se andiamo a vedere in alcuni casi la fede essenziale non è servita a niente o a poco. Per coloro che sono già all’inferno, pur essendosi dichiarati credenti durante la loro vita, le verità di fede a che cosa sono servite? A loro modo hanno creduto all’inferno ma a cosa è giovato loro? Le verità di fede non li hanno liberati dai peccati e dall’inferno. La loro fede era infatti



*“La fede senza le opere è morta”:
Missione medica annuale Rosa Mystica della
Fraternità San Pio X nelle Filippine*

morta o, per usare un’altra espressione, l’avevano congelata.

Molti altri pur avendo la fede sprecano la loro vita perché, invece di operare il bene con decisione, come la fede esigerebbe, si perdono in mille sciocchezze, si preoccupano e si affannano per cose che non meritavano l’impiego di tante forze ed energie. Arriva la morte e essi si trovano impreparati, sprovvisti e confusi. Per costoro a che cosa è servita la fede durante tutto il corso della loro vita? Altri, non pochi, vivono seriamente la loro fede ma solo a momenti, a sbalzi. Per alcuni sono più lunghi

i periodi d’indecisione intellettuale e di apatia pratica, che non quelli di una vera vita cristiana. In entrambi i casi, la vita spirituale diventa instabile, saltuaria e superficiale.

La fede invece deve illuminare e dirigere durante tutta la nostra vita e tutti gli avvenimenti. Non si può pensare di essere cristiani a mezzo servizio, essere discepoli di Gesù solo a momenti. Non è lecito trascorrere ore o giorni pensando, giudicando, vivendo come se non fossimo discepoli di Gesù Cristo, o esserlo solo quando non disturba le nostre cose o i nostri programmi. Inoltre la fede ci deve aiutare a sostenere in ogni momento soprattutto la nostra volontà, spesso vacillante. La nostra vita è come una navicella che attraversa il mare dell’esistenza umana, se non aderisce saldamente, con una forte e decisa volontà alla fede sarà facilmente sbattuta dalle tentazioni e dalle passioni. Sarà facile preda dei suoi nemici, i più agguerriti come il demonio, il mondo e la carne, con grave pericolo di perdersi. Tutto questo dimostra che quando aderiamo solo in modo puramente intellettuale alle verità di fede, senza che queste siano applicate ai casi pratici, sforzandoci di vivere tutte le conseguenze che ne derivano, queste saranno insufficienti a formare in noi una seria e profonda vita cristiana. Anzi saranno anche insufficienti a mantenerci sulla via sicura della nostra salvezza eterna. Ricordiamoci che Dio entra nella nostra vita, in tutto quel che operiamo e ancor più in quello che soffriamo nella misura in cui abbiamo lo spirito di fede. Dom Columbia Marmion parlando del santo abbandono, frutto eminente dello spirito di fede, così scrive: **«Il Signore fa con noi, come noi facciamo con Lui; commisurando, per così dire, la sua azione provvidenziale all’atteggiamento nostro; più ci abbandoniamo a Lui considerandolo come Padre, lo sposo delle nostre anime, più la sua Provvidenza ci guida particolarmente, anche nelle più piccole circostanze della vita»**. Da ciò possiamo

concludere come lo spirito di fede ci sia tanto necessario quanto la luce per i nostri occhi. È veramente inutile e molto difficile abitare in una bella casa che è totalmente nel buio. Il difetto non sta nel sole che fuori risplende con i suoi raggi luminosi, ma è colpa nostra che non apriamo le finestre per farlo entrare. Più le apriremo più il sole entrerà con i suoi raggi luminosi in quella casa, riscaldandola e illuminando tutto. Così sarà per la nostra vita nella misura in cui praticheremo lo spirito di fede: Nostro Signore, che è *lux mundi*, illuminerà e riscalderà tutti gli avvenimenti della nostra vita umana, infondendo nelle nostre anime la forza e il coraggio per affrontarli.

Alla nostra epoca, moderna e tecnologica, si può notare come sono in aumento tra i cristiani le depressioni, le ansiose, gli stati d'ansia e d'insicurezza che portano anche a stati di disperazione, e quando non sono patologie vere, la vera causa è la diminuzione della fede e per conseguenza la perdita dello spirito di fede. Il sole potrà rispendere ma l'anima chiusa rimarrà nel buio e nel freddo. Allora essa si ripiegherà su se stessa creando un cortocircuito nel suo io, tutto si spegnerà e in questo stato tutto diventerà negativo, non ascolterà nessun consiglio e nessuna ispirazione della grazia farà breccia in quella povera anima, che si esporrà fatalmente ad essere un facile bersaglio del nemico della natura umana. Non solo il chiudersi pone ostacoli allo spirito di fede, ma anche i ragionamenti secondo i principi umani e mondani. A volte ci apparirà che questi ragionamenti siano giusti, ma anche se lo fossero secondo criteri umani, ci sviano dal soprannaturale, e ci conducono fuori della vita spirituale e non lavoriamo così per la salvezza della nostra anima. Il profeta Isaia ci ricorda che le vie di Dio non sono le nostre vie e i suoi pensieri non sono i nostri pensieri (Is. 55,9) Dobbiamo fare molta attenzione a non lasciarci trascinare da questi ragionamenti umani ai quali la nostra mente si attacca troppo facilmente. Se si vuole invece



Gesù, Luce del mondo

condurre una vita spirituale, è necessario tenere a freno i propri ragionamenti e le proprie passioni impedendo loro di trascinarci al peccato.

In conclusione possiamo dire che solo lo spirito di fede può suscitare e sorreggere la nostra vita spirituale. Esso ne è la base incrollabile, solo esso può animare e sostenere lo sforzo costante necessario per svilupparla e per portarla al suo compimento secondo la volontà di Dio. **È la molla che spinge all'azione, al sacrificio e costituisce la misura del vero progresso spirituale dell'anima.** Per questo motivo lo spirito di fede sarà necessario a tutti: ai sacerdoti, ai religiosi, ai padri e alle madri di famiglia, agli anziani come ai giovani, ai sani, agli ammalati; a chi è nella gioia, a chi è nel dolore.

La pratica dello spirito di fede

Certamente il giudicare ogni cosa secondo i principi della fede e vivere secondo le conseguenze della fede è quanto più ragionevole e doveroso vi possa essere. Tuttavia ci sono delle difficoltà non piccole quando passiamo all'attuazione pratica. Queste sono principalmente due: l'oscurità e l'orgoglio. L'oscurità è costituita dal fatto che le verità di fede pur avendo la massima certezza, non si impongono alla nostra

intelligenza per un'evidenza intrinseca come per le verità naturali. Le verità di fede s'impongono alla nostra intelligenza, per l'autorità di Dio che le rivela e l'obbliga a piegarci. Non trovando in queste verità l'evidenza che la nostra intelligenza ama e cerca, questa facilmente si svia da esse per rivolgersi ad altre cose.

L'orgoglio è la seconda difficoltà che ci impedisce di ragionare e giudicare in ogni cosa secondo le verità della fede. Per farlo è evidente che dobbiamo rinunciare ai nostri punti di vista, alla nostra prudenza e non



Tiziano, Allegoria della Fede

seguire i ragionamenti umani, istintivi, che s'insinuano e s'impongono con tanta facilità, perché sono il frutto della nostra saggezza umana. Per questi motivi occorre che l'intelligenza aderisca con tenacia e perseveranza ai principi della fede, li applichi ad ogni cosa e ad ogni circostanza. In altre parole chi vive di fede deve praticare lo spirito di fede nella sua vita quotidiana giudicando, agendo e reagendo secondo quanto la fede ci insegna. Potremmo portare molti esempi per cercare di capire quanto si

è esposto. Prendiamo però il caso più comune: la perdita di una persona cara. Ecco una famiglia che vive la sua vita tranquilla, ma un giorno è colpita da una morte dolorosa quanto inaspettata. Lo spirito di fede ci insegna ad aderire ai disegni anche oscuri di Dio e quindi pur soffrendo, ci si conforma alla volontà di Dio rassegnandosi alle sue disposizioni. Ma non accettando la prova, trovandola ingiusta, vedendo che non si meritava tanto, l'intelligenza si ribella e se la volontà non si imporrà, le conseguenze saranno disastrose. Quante persone dopo aver subito una tale prova forse non andranno più in chiesa e vivranno il dolore in una continua frustrazione fatta di ribellione e di amarezza. Come si vede, spetta alla volontà di imporre una condotta pratica che sia in tutto conforme alle conseguenze che derivano dalle verità di fede, poiché queste non devono restare pura teoria, ma si devono tradurre nella nostra vita quotidiana. Solo influenzando la vita pratica raggiungono pienamente il loro scopo, che è elevare, santificare, unire a Dio.

Quando ci troviamo ad affrontare cose favorevoli, gioie spirituali, fervore nella preghiera, o nello stesso sacrificio troviamo soddisfazione, quando le cose vanno secondo i nostri desideri o che Dio accondiscende ai nostri gusti non è difficile praticare lo spirito di fede. Ma come abbiamo visto nell'esempio sopra riportato, quando entra nella nostra vita la sofferenza, o incontriamo contrarietà o peggio ancora quando sono delle creature che mettono a dura prova la nostra esistenza con la loro durezza, incomprensione, talvolta ingiustizia, e si hanno in conseguenza da subire umiliazioni, allora la pratica dello spirito di fede diventa difficile. Anche avvenimenti fortuiti che possono colpirci dolorosamente, come tentazioni e malattie, che sono indipendenti dalla nostra volontà, possono essere prove per la pratica dello spirito di fede. Molti però in tutte queste situazioni dolorose reagiscono male. Si lamentano, s'innervosiscono chiudendosi o

lasciandosi andare allo scoraggiamento, o uscendo con espressioni che sono dei rimproveri verso il Signore. Per non cadere in simili reazioni o espressioni che rendono sterile la prova, anzi possono portare a delle conseguenze disastrose e in più casi irreversibili, bisogna con costanza praticare lo spirito di fede che ci aiuterà ad accettare, al di là dalle apparenze umane, la volontà divina che per l'appunto si nasconde dietro queste apparenze. Non ci stancheremo mai di ripetere che la fede essenziale senza lo spirito di fede rischia di essere insufficiente per affrontare le prove di cui è disseminata tutta la nostra vita terrena. Non dobbiamo mai dimenticare che la nostra vita non è che una preparazione della nostra eternità: solo nell'aldilà Dio ci ha riservato la vera e unica felicità. Durante il nostro esilio terreno Egli non ci preserva dalla sofferenza, anzi l'ha scelta anche per suo Figlio, il quale per mezzo della croce l'ha trasformata in modo che per noi diventi un mezzo di redenzione e di santificazione. Quindi lo spirito di fede ci mostrerà che Dio Padre vuole sempre per noi il bene e se vuole o permette il male e la sofferenza, la vuole o la permette per aiutarci, quasi per forzarci ad ottenere la nostra felicità eterna. Sta a noi di realizzare questo bene uniformandoci ai suoi disegni, invocando con tanta umiltà la sua grazia, accogliendola e cooperando con essa. Non è un lavoro di un giorno, ma quotidianamente dobbiamo esercitare lo spirito di fede, senza lasciarci sfuggire tante occasioni che il Signore ci

offre, e così che goccia dopo goccia lo acquisiamo, incamminandoci poco a poco verso la nostra santificazione e la nostra salvezza eterna. Abbiamo fiducia! Lo spirito di fede, elemento essenziale della vita spirituale, fa parte della grazia propria della nostra vita cristiana di cui Dio ci assicura per svilupparla e portarla al suo termine ultimo. Preghiamo. Nostro Signore ci dice come al padre dell'indemoniato: «Se puoi credere tutto è possibile a chi crede». Rispondiamo anche noi con la medesima supplica accorata e con le lacrime nel cuore: «Io credo, Signore, aiuta la mia poca fede» (Mc. 9, 22-23).



GIORNATE ROMANE

DAL 25 AL 30 SETTEMBRE 2013

*Pensione completa
al Priorato di
Albano,
trasporto a Roma,
visite guidate della
Città Santa, messa
nelle basiliche.*

€ 260
Non compreso nel prezzo
eventuali visite paganti

Fraternità Sacerdotale San Pio X - Via Trilussa, 45 - I - 00041 Albano Laziale (Roma) -
albano@sanpiox.it - Tel. (+39) 06.930.68.16 - Fax. (+39) 06.930.58.48

La perdita della fede e dello spirito di fede

di Mons. Marcel Lefebvre

Il seguente testo è tratto da *“La Messe de toujours”* (La Messa di sempre – ed. Clovis, 2005), una preziosa raccolta di estratti di conferenze, omelie e scritti di mons. Lefebvre sul Santo Sacrificio della Messa.

«Solo la profonda intimità che mons. Lefebvre aveva con la Vittima che si immola nel Santo Sacrificio della Messa spiega la fermezza incrollabile del suo attaccamento alla “Messa di sempre” e il suo rifiuto del rito creato da Paolo VI – scrive il Superiore generale della Fraternità San Pio X mons. Fellay nella Prefazione al libro –. Poiché la difesa della Messa minacciata si dimostrava la più bella maniera di servire la Chiesa romana, l’arcivescovo emerito di Dakar non esitò a denunciare pubblicamente i gravissimi errori di questa riforma liturgica, che gli apparivano tanto più chiaramente quanto più erano visti alla luce di questa carità che consumava il suo cuore».

I. Liturgia e fede

Vorrei mostrarvi le ragioni profonde per le quali noi ci opponiamo alla riforma liturgica. Non è per il piacere di opporci a Roma, certamente. Non è per darci una certa

necessario, no. Se ci opponiamo, e se ci siamo opposti fino ad ora alla riforma liturgica, è per ragioni gravi, ragioni di fede, che condizionano tutta la nostra vita cattolica, la nostra vita spirituale. Allora non è una piccola cosa. I frutti della nuova messa sono sempre gli stessi, sempre disastrosi (1).

1. La liturgia è puramente disciplinare?

C'è veramente un legame profondo tra la nostra fede e la liturgia? La liturgia è puramente una serie di azioni rituali, puramente formali, che non ha dei legami profondi con la fede? Questo è ciò che pretenderebbero molti progressisti e modernisti attualmente. Poco importa la maniera in cui si organizza la liturgia; non è questo che conta. La liturgia non sarebbe che una questione puramente disciplinare e non avrebbe niente a che vedere con la fede, con il dogma (2).



importanza, o per attaccamento a una certa tradizione, ma che non è poi

2. Perché la Chiesa ha custodito il tesoro del rito della Messa?

Noi non siamo attaccati a un rito speciale, a una maniera particolare di celebrare la Messa, a una cosa antica perché è antica, ma perché è una questione di fede (3).

Esistono il rito siro-malabarico, i riti orientali, il rito greco, il rito maronita. Sono altrettanti riti cattolici,



intendiamoci bene. Questi differenti riti si basano sulla medesima dottrina, gli stessi dogmi, esprimono la stessa fede, qualche volta direi con ancora più espressività, con più sentimento e più calore del rito latino, che è il rito romano.

I Romani erano gente misurata, moderata. Non sono degli Orientali, il loro rito fa più appello alla ragione che ai sentimenti e all'espressione esteriore della fede. Ma ci sono dei riti, come per esempio, se non erro, il rito siro-malabarico, in cui il prete al momento della consacrazione tira una tenda dietro di sé, si separa dall'assemblea per essere come nel Santo dei Santi al tempo dell'Antico Testamento, dove il sommo sacerdote entrava solo una volta all'anno. Ebbene, allo stesso modo anche il prete entra nel Santo dei Santi e si trova solo a solo con Dio, in qualche modo, per offrire il sacrificio e far discendere Dio sull'altare. Poi si apre la tenda e il prete fa il giro dell'assemblea presentando il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo e tutte le persone si inginocchiano, adorano il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo. È un rito differente. Che si abbiano riti differenti poco importa, purché questi riti mantengano l'idea di sacrificio che è essenziale, la presenza reale di Nostro Signore come Vittima, il carattere sacerdotale del prete, che è un carattere specifico che non hanno i fedeli (4).

Se la santa Chiesa ha voluto custodire, nel corso dei secoli, questo tesoro prezioso del rito della santa Messa canonizzato da san Pio V, non è per caso. È perché in questa Messa si trova tutta la nostra fede, tutta la fede cattolica: la fede nella Santissima Trinità, la fede nella Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, la fede nella Redenzione attraverso Nostro Signore Gesù Cristo, la fede nel Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, che è stato versato per la redenzione dei nostri peccati, la fede nella Grazia soprannaturale.

Questa fede ci viene dal santo Sacrificio della Messa, della Croce, ci

viene da tutti i sacramenti. Ecco ciò che crediamo celebrando il santo Sacrificio della Messa di sempre. Questa Messa è una lezione di fede, indispensabile per noi in questa epoca in cui la nostra fede è attaccata da tutte le parti (5).



In questa Messa si trova tutta la nostra fede

3. La liturgia non è una semplice misura disciplinare

La nuova riforma liturgica ci fa assumere degli atteggiamenti che non sono più atteggiamenti di fede; ci impone un culto naturalistico e umanista. Per questo si ha fastidio a fare le genuflessioni, non si vuole più manifestare l'adorazione che è dovuta a Dio, si vuole ridurre il sacro al profano (6).

In virtù dell'adagio che è della Chiesa da secoli e secoli: «La legge della preghiera è la legge della fede» (7), se si cambia l'espressione della nostra fede in una maniera talmente grave, talmente importante – fino ad aver cambiato le parole della consacrazione, per esempio – si rischia di avere la nostra fede anch'essa alterata. Questo è grave, molto grave. Di conseguenza, la liturgia non è semplicemente una legge disciplinare (8).

4. Il baluardo della fede è stato distrutto

La nuova messa non è eretica, non è formalmente eretica, ma favorisce indirettamente l'eresia perché mette in un clima che non afferma più sufficientemente le verità fondamentali della santa Messa (9). Al presente, il baluardo della fede rappresentato dalla liturgia è stato demolito. Per cui come meravigliarsi che la fede scompaia e la gente non creda più a nulla e non conosca più gli elementi della propria fede? È fatale, è una conseguenza logica.

II. La desacralizzazione

La liturgia tradizionale porta con sé il sacro. Al contrario, la nuova liturgia conduce alla desacralizzazione al punto che le messe moderne sono sovente spogliate di sapore soprannaturale.

1. Perché la Chiesa aveva disposto tutte queste cerimonie?

La Chiesa, a cui Nostro Signore ha legato il suo sacerdozio ministeriale per compierlo fino alla fine dei tempi, ha realizzato con amore e devozione il Sacrificio della Messa. Ha disposto le preghiere, le cerimonie, i riti per significare e difendere la nostra fede.

Il concilio di Trento ci insegna (10): «Essendo la natura dell'uomo tale che non può facilmente e senza qualche aiuto esterno elevarsi alla meditazione delle cose divine, la Chiesa, come una buona madre, ha stabilito certi usi, come il pronunciare nella Messa delle parole a bassa voce, altre in tono più alto; ed essa ha introdotto, seguendo la disciplina e la tradizione degli Apostoli, delle cerimonie come le benedizioni, i ceri, le



La chiesa ha introdotto delle cerimonie per rendere più presentabile la maestà di così grande sacrificio

incensazioni, i paramenti e diverse altre cose simili, per rendere con esse più presentabile la maestà di un così grande sacrificio e per eccitare gli animi dei fedeli alla contemplazione attraverso questi segni sensibili di pietà e religione» (11).

2. La desacralizzazione dei santi misteri

La desacralizzazione ha avuto luogo innanzitutto:

Con la lingua vernacolare. L'eliminazione della lingua sacra, che è il latino, ha in qualche modo reso profana la santa Messa e ne ha fatto qualcosa che non è più veramente sacra.

Con il pronunciare questa traduzione ad alta voce durante tutta la santa Messa. Non ci sono più momenti silenziosi, non ci sono più parole pronunciate a bassa voce dal sacerdote. Ora, il concilio di Trento fa riferimento alle diverse preghiere del santo Sacrificio della Messa che sono dette in maniera segreta (12) e che invitano alla meditazione sul grande mistero che vi si realizza.

Con l'introduzione della tavola al posto dell'altare. L'altare, per essere considerato come un altare, doveva essere in principio una pietra. Si offre il sacrificio su una pietra. Ora la pietra d'altare è stata soppressa, non è più obbligatoria, e l'altare è rimpiazzato da un semplice tavolo.

Con la posizione del prete. La messa verso il popolo non invita per nulla al raccoglimento in rapporto al mistero che avviene. Il prete stesso è distratto dalle persone che ha davanti. E le persone sono distratte dal prete, soprattutto se quest'ultimo agisce in modo un po' vivace, un po' disordinato, o in un modo che non è molto rispettoso. Almeno, quando il prete voltava le spalle, non si notava. Vi è qui ancora una diminuzione del carattere sacro della Messa.

Con la distribuzione dell'Eucaristia da parte dei fedeli. A mio avviso, la distribuzione dell'Eucaristia sulla mano non solo diminuisce il carattere sacro della santa Eucaristia, ma ha un carattere sacrilego. È uno degli esempi che fa san Tommaso del sacrilegio. Si dirà ora che è la Chiesa che lo permette, ma la Chiesa non può permettere una tale manipolazione della santa Eucaristia.

Con la semplificazione della veste del celebrante. Oggi, nella maggior parte dei casi, non ci sono più paramenti. Non vi è più che un'alba (chiamata "alba di Taizé") che assomiglia a quella che hanno i padri di Taizé, e una stola (chiamata "stola incorporata") che è cucita sul camice, in modo tale che non vi è più che un abito da mettere con una chiusura lampo. In pochi secondi il prete è vestito, e in pochi secondi è di nuovo in borghese, da laico. Non si tratta, ancora, di desacralizzazione? La bellezza dei



La bellezza dei paramenti manifesta anch'essa il carattere importante e nobile della consacrazione

paramenti manifesta anch'essa il carattere importante e nobile della consacrazione.

Anche la concelebrazione, lungi dall'apportare dignità alla Messa, le ha dato un carattere molto comune. Il fatto che i preti stendano semplicemente la mano alla consacrazione non è degno nei confronti della santa Eucaristia e del santo Sacrificio. Inoltre, aggiungerei che la molteplicità dei canoni che sono autorizzati toglie ugualmente quel carattere fisso, quel carattere di Tradizione che ha il Canone della Messa, per cui il concilio di Trento ha detto che non vi è nulla di così santo, di così bello come il Canone latino. La molteplicità dei canoni ha diminuito il carattere sacro del Canone.

L'impiego del pane non azzimo, del pane ordinario, per l'Eucaristia è anch'esso del tutto contrario alla

Tradizione, al costume della Chiesa. Perché la Chiesa ci domanda di prendere del pane azzimo, cioè senza lievito? San Paolo ci dice nelle sue lettere che è Nostro Signore Gesù Cristo ad essere il lievito dell'Eucaristia. Giustamente, allora, la Chiesa ci domanda che non ci sia lievito nella pasta del pane, perché è Nostro Signore Gesù Cristo che rappresenta il lievito dell'Eucaristia e che rappresenta la vita del pane eucaristico. È dunque un'usanza molto bella e molto significativa. Quanto al fatto di impiegare del pane comune che è lievitato, che ha del lievito, è un'ulteriore mancanza di comprensione e di applicazione di questa tradizione così bella.

Fino ad ora, in tutte queste considerazioni sul *Novus ordo missae*, ho menzionato solo le cose ufficiali. Non sono delle creazioni, delle invenzioni fatte da qualche prete, ma si tratta di ciò che è ufficialmente autorizzato da Roma. E non parlerò della creatività, creatività di cui Roma ha d'altronde parlato, soprattutto mons. Bugnini, come se la liturgia dovesse essere sempre in evoluzione, in movimento. Ma non parliamo di questo, perché allora bisognerebbe parlarne per giorni e giorni (13).

3. Una conseguenza inevitabile

Si può dire, senza alcune esagerazione, che la maggior parte delle messe celebrate senza pietra d'altare, con vasi volgarizzati, pane lievitato, con l'introduzione di parole profane nel corpo stesso del Canone, ecc., sono sacrilegi (14) e pervertono la fede diminuendola.



Le messe attuali sono sovente così vuote, così piatte. I fedeli hanno l'impressione di assistere a un teatro

La desacralizzazione è tale che queste messe possono arrivare a perdere il loro carattere soprannaturale, il «mistero della fede», per non essere più che atti di religione naturale (15).

4. Messe senza sapore soprannaturale

Questo spiega perché le messe attuali sono sovente così vuote, così piatte. I fedeli hanno l'impressione di assistere a un teatro, a qualcosa che a volte è bello e ben fatto, ma che non ha più quel sapore soprannaturale, quel senso del divino, del sacro che esisteva un tempo nel ministero del Sacrificio, perché poco a poco se ne è fatto un pasto, si è eliminato il Sacrificio, la Croce di Nostro Signore Gesù Cristo (16).

5. Un'impressione di vuoto

I cambiamenti che hanno avuto luogo nella Chiesa ci sottraggono tutta questa teologia, tutta questa realtà divina, tutta questa presenza del Cielo tra noi, e ci fanno rientrare in qualche modo nel tempo e in mezzo agli uomini, invece di salire nell'eternità, visto che il Buon Dio ha voluto venire in mezzo a noi per farci già partecipare all'eternità, venendo nei nostri cuori.

Queste riunioni di culto assomigliano più a riunioni umane che a riunioni divine. Ed è questo, penso, il problema fondamentale che ci deve oggi preoccupare. Se non è più il Cielo ad essere sui nostri altari, se non è più il Cielo ad essere donato nei nostri cuori, allora noi ricadiamo nel tempo, tra gli uomini. Si avrà un bel parlare di «dignità umana», di «uomini adulti», tutto questo sarà vuoto, vuoto di senso, vuoto di realtà divina. Per questo la civiltà cristiana non può più svilupparsi. Ed è per questo che non ci sono più vocazioni sacerdotali né vocazioni religiose: perché Dio non è più presente in mezzo a noi (17).

Note:

1. Conferenza spirituale, Ecône, 10 gennaio 1983
2. Conferenza spirituale, Zaitzkofen, 7 febbraio 1980
3. Conferenza spirituale, Ecône, gennaio 1974
4. Conferenza, Sherbrooke, 11 novembre 1975
5. Omelia, Ecône, 29 giugno 1976
6. Conferenza spirituale, Ecône, marzo 1974
7. Lex orandi, lex credendi. D.S. 3792
8. Conferenza, Angers, 23 novembre 1980
9. Conferenza spirituale, Ecône, 25 giugno 1981
10. Concilio di Trento, 22a sessione, c. 5
11. Ritiro sacerdotale, Barcellona, marzo 1971
12. Il concilio di Trento è severissimo riguardo al silenzio da osservare durante il Canone: «Se qualcuno dice che le preghiere della Messa non devono essere dette le une a voce alta, le altre più segretamente, a voce bassa, sia anatema» (D.S. 1759).
13. Conferenza spirituale, Zaitzkofen, 1° ottobre 1979
14. Summa theologiae, I-II, q. 9, a. 1: «Ogni irriverenza riguardo alle cose sante è un'ingiuria fatta a Dio, e in tal modo si definisce il sacrilegio».
15. Lettera aperta ai cattolici perplessi, p. 36
16. Conferenza spirituale, Ecône, 2 dicembre 1974
17. Omelia, Ecône, 3 aprile 1976

Dio parla nel silenzio

Considerazioni sugli esercizi spirituali de San Ignazio di Loyola

di Matteo D'Amico

La Provvidenza di Dio si manifesta in molti modi, anzi, per dire meglio, tutto ciò che accade manifesta, in realtà, la grandezza, la sapienza e la profondità della sua Provvidenza. Ma, se tutto, in un certo senso, è segno e manifestazione dell'infinita e santa Provvidenza del Creatore di tutte le cose, è però anche vero che forse nulla la testimonia come il fatto che in ogni epoca Dio suscita i santi ad essa più opportuni, adatti e quasi, diremmo, necessari.

Ogni santo è infatti strumento nelle mani di Dio per rafforzare il popolo cristiano, difendere la Chiesa dai suoi nemici, debellare l'errore o l'eresia infiltratisi fin nel seno della Sposa di Cristo, edificare i popoli e dilatare il regno di Cristo nostro Signore sulla Terra.

Chi non riconoscerebbe, infatti, la perfetta risposta ai mali dell'epoca che hanno rappresentato un san Benedetto o un san Gregorio Magno, un san Francesco o un san Domenico, una santa Margherita Alacoque o un san Paolo della Croce, una santa Veronica Giuliani o un san Giovanni Bosco? Ma in realtà ogni santo, senza eccezione, è sempre voluto e suscitato da Dio per un compito preciso, in vista di una battaglia particolare al servizio della Chiesa e viene munito dei carismi, dei doni delle ispirazioni e delle grazie necessarie alla missioni affidatagli.

Questo è anche il caso del grandissimo sant'Ignazio de Loyola, fondatore della *Compagnia di Gesù*. Sant'Ignazio viene suscitato dal Signore in vista della grande guerra civile europea che avrebbe visto scontrarsi, nei secoli successivi, il mondo protestante, vera armata di Satana, e la Chiesa cattolica. Certo, quando si pensa ai gesuiti vengono in mente innanzitutto i suoi grandi missionari, i suoi martiri, la riconquista di regioni e stati eretici a Cristo,



Papa Paolo III approva le costituzioni dei Gesuiti che gli presenta Sant'Ignazio

la grande cultura e preparazione teologica che da subito li distinse, i Collegi che fondarono in tutto il mondo e la tradizione pedagogica alla quale diedero inizio.

Eppure, nonostante i grandissimi meriti che in ogni campo accumularono, tanto che l'assalto delle rivoluzioni settecentesche e ottocentesche agli stati cattolici non può avere corso se non dopo la soppressione di

tale ordine religioso, il più grande dono che sant'Ignazio ha fatto alla Chiesa sono sicuramente i suoi Esercizi Spirituali.

Come noto nel lungo ritiro (1522) che Ignazio condusse nella grotta di Manresa ne ricevette l'ispirazione dalla Santa Vergine stessa e li compose in un testo autografo, poi andato perduto. Da allora iniziò a darli e a farli dare regolarmente dai suoi confratelli ottenendo frutti di conversione e di santificazione straordinari. Il caso più famoso forse, fra i tanti che si potrebbero citare, è quello di san Francesco Saverio, il grande missionario delle Indie, che in circa dieci anni di missione battezzò più di un milione di persone (una media matematica di 273 battesimi al giorno!) e fece edificare qualcosa come 6000 chiese e cappelle (una media di 1,6 chiese nuove al giorno!). Ebbene san Francesco Saverio non provava molta simpatia per sant'Ignazio, come noto, e aveva forti ambizioni mondane; ma sant'Ignazio, che aveva compreso la straordinaria tempra, la nobiltà e la forza di carattere di quest'uomo, deciso a conquistarlo a Cristo in ogni modo, lo convinse a fare gli esercizi e per un mese lui personalmente glieli diede: Francesco Saverio, grazie agli esercizi, si convertì profondamente e divenne poi quell'eroico missionario che abbiamo visto sopra.

Quasi non ci sono parole per dire la grandezza degli Esercizi, e parleremo qui, va notato, solo di quelli condotti in cinque giorni, dal mezzogiorno del lunedì, al mezzogiorno del sabato, secondo il metodo messo a punto da padre Vallet negli anni '30, non degli esercizi nella loro struttura originaria, che prevedono un ritiro di 30 giorni e la cui ricchezza e fruttuosità pensiamo si possa solo a stento immaginare.

Gli Esercizi sono così ricchi di doni spirituali, di grazie, di consolazioni, di rivelazioni, di aiuti soprannaturali che ci si stupisce di come, facendo, in fondo, così poco, si possa ottenere tanto. Sembra che il Signore ami quasi scherzare con chi vi si



Francesco Saverio, grazie agli esercizi, si convertì profondamente e divenne poi un eroico missionario

reca, e si diverta a stupirlo con l'abbondanza delle grazie e delle consolazioni che gli dona in cambio di sforzi tanto semplici ed elementari. Il contrasto è così forte che pare che, in cambio di esercizi che potrebbero essere paragonati alle regole di un gioco per fanciulli, Dio si compiaccia di regalare tesori il cui valore e la cui preziosità a stento si possono esprimere. Con ciò noi siamo, in fondo, già giunti al cuore e al fondamento di tutta la vita spirituale, quale ci viene svelata proprio dagli Esercizi. Infatti, se si ottiene la grazia di liberarsi da ogni illusione circa ciò che sta a fondamento della vita cristiana, noi scopriamo proprio che la nostra santificazione, che ogni nostra crescita nella vita di fede, altro non è che opera immensa e sublime di Dio in noi, opera svolta dal Creatore di tutte le cose a fronte soltanto delle nostre umili preghiere e del nostro sforzo, sempre imperfetto, di donarci a lui con sincerità e con filiale abbandono. In altre parole ciò che accade durante gli Esercizi può essere visto anche come una figura limpida e concentrata di tutta l'opera della salvezza operata da Cristo nel cuore di

ogni fedele: in contraccambio del poco, del *quasi nulla*, vorremmo dire, che noi facciamo, purchè ci sia almeno un desiderio sincero di donarci a Lui, Gesù ci ricolma di ogni grazia.

Il breve e semplice testo che qui presentiamo non ha l'intenzione di ricostruire la storia degli Esercizi Spirituali, impresa che richiederebbe ben altra forza e preparazione, né di analizzarli compiutamente dal punto di vista della ascetica e della mistica cristiana, ma si propone solo di cercare di coglierne il significato spirituale e di dare una semplice

Ritiro

Il *ritiro spirituale* precede ed è più antico, ovviamente, degli Esercizi spirituali, ma la prima cosa che si deve osservare è proprio che gli Esercizi non escludono, ma anzi includono e si fondano virtuosamente e armoniosamente sulla solida base del ritiro spirituale. Fin dall'Antico Testamento abbiamo innumerevoli esempi di ritiri spirituali cercati dai patriarchi o dai profeti come momenti di faccia a faccia con Dio, di ascolto della sua voce, di raccoglimento e di ristoro. Nel Nuovo Testamento Maria Vergine, la cui vita era tutta impareggiabilmente ritirata e silenziosa, san Giuseppe e san Giovanni Battista, sono grandi esempi di profondissimo ritiro spirituale, nel caso del Battista elevato, si può dire anticipando tutto il monachesimo dei secoli successivi, a stato di vita scelto formalmente e praticato in modo eroico e radicale. Nostro Signore Gesù Cristo, volendo anche in questo essere a noi di esempio, dopo una vita nascosta durata trent'anni di abissale e insondabile silenzio e raccoglimento —una vita che, come quella della Vergine Immacolata, era già un ritiro profondissimo dal mondo— si prepara alla sua vita pubblica, ovvero al cammino che in pochi anni culminerà nella Sua santa Passione e nella Croce, con un ritiro di quaranta giorni nel deserto, nel digiuno più assoluto e nella preghiera più costante.

Ora, se è vero che la vita del cristiano dovrebbe essere, a imitazione di quella del divin Redentore, tutta e sempre ritirata, ovvero dominata da un profondo raccoglimento spirituale, dal silenzio, dalla meditazione, dalla non dissipazione di sé, è altrettanto vero che non è possibile mantenere questo stato spirituale di raccoglimento senza vivere, almeno in periodi determinati, momenti di vero e proprio ritiro, anche fisico, dal mondo. Gli Esercizi offrono innanzitutto questa possibilità e proprio in ciò sta la loro prima



Maria Santissima, una vita impareggiabilmente ritirata e silenziosa

descrizione del loro andamento, del loro svolgersi; la nostra speranza è però soprattutto che, a Dio piacendo, le nostre povere parole possano suscitare in chi ancora non li ha mai fatti un vivo desiderio di conoscerli direttamente e di farli al più presto; in chi li ha già fatti, magari molti anni fa, il fermo proponimento di tornare a farli il più presto e il più regolarmente possibile.

virtù: anche al di là delle loro specificità, che vedremo più avanti, sono una splendida occasione di ritiro. Dunque è del tutto vano contrapporre ritiro ed Esercizi, come se fossero due cose radicalmente diverse; al contrario, gli Esercizi incorporano in sé tutto ciò che fa parte di un ritiro, con in più alcuni elementi caratterizzanti che non troviamo altrove.

È infatti importante osservare che il luogo in cui si svolgono gli Esercizi deve essere, e normalmente è, ritirato, isolato, silenzioso, in un certo senso protetto dalla continua pressione del mondo che normalmente avvertiamo e che grava anche sulla persona più spirituale.

Il ritiro è essenziale per ritornare pienamente in sé e ascoltare con attenzione e devozione le parole che il Signore, con la sua infinita dolcezza e discrezione, non cessa di dirci, senza che, normalmente, riusciamo pienamente a comprenderle.

Certo è importante, perché si entri durante gli Esercizi in un ardente e luminoso deserto spirituale, intessuto di silenzio e di ascolto, che essi siano predicati secondo la vera tradizione della Chiesa, secondo la sapienza antica che li ha sempre governati e da sacerdoti lungamente esercitatisi nella difficile arte di darli. Il ritiro che accompagna e permea di sé gli Esercizi non sarebbe tale se, ad esempio, non venisse consegnato il cellulare all'inizio di esso e se non si lasciasse ogni contatto con la famiglia, con la casa, con gli amici, con il lavoro, rinunciando a telefonare, a lavorare, a controllare le e-mail, a parlare, a leggere il giornale e a essere informati. Questo rescindere ogni contatto con il mondo al quale normalmente apparteniamo è quasi figura di quella purificazione del cuore che è giusto e doveroso cercare e attendersi dagli Esercizi: come la più piccola affezione disordinata alle creature, per quanto nascosta, impedisce da sola una vera crescita spirituale e la santificazione delle anime;

allo stesso modo il voler mantenere anche solo un tenue contatto con il mondo (ad esempio una telefonata di controllo la sera, per vedere se tutto va bene, e se il mondo continua a girare nonostante la nostra assenza...) sarebbe già sufficiente a



Il ritiro è essenziale per ritornare pienamente in sé e ascoltare con attenzione e devozione le parole del Signore

impedire dei buoni Esercizi. È necessario dunque andare e affrontare gli Esercizi profondamente decisi a “rompere” per cinque brevi giorni ogni contatto con il mondo, profondamente decisi a vivere un ritiro assoluto da ogni cura, da ogni preoccupazione, da ogni interesse mondano, mascherato magari da zelo per la propria famiglia.

Silenzio

La dimensione di ritiro che caratterizza gli Esercizi di sant’Ignazio si manifesta anche in quella che è forse avvertita come la loro nota più intensa e importante, ovvero il silenzio. “Ritiro silenzioso, ritiro meraviglioso” si sente spesso ripetere dai sacerdoti, ed in effetti gli esercizi senza un profondo silenzio sono quasi inconcepibili. Con *silenzio* non intendiamo solo alludere al silenzio della bocca, alla necessità di non parlare con nessuno degli altri partecipanti, ma anche al “silenzio degli occhi”, ovvero al dominio di quella curiosità disordinata

che ci spinge a cercare di scrutare e vedere sempre il volto delle persone che incontriamo e che ci circondano e a osservare ciò che fanno. Questa curiosità degli occhi sembra un elemento insignificante, ma è invece un grave ostacolo a una vera vita spirituale e una porta lasciata aperta a mille dissipazioni e



distrazioni, a innumerevoli tentazioni.

Dunque, se il silenzio come rinuncia a parlare rappresenta quasi lo sfondo naturale degli Esercizi, il silenzio degli occhi lo completa e lo arricchisce di una dimensione altrettanto importante. E qui va osservato che in realtà i “due” silenzi, della bocca (la rinuncia a parlare), e degli occhi (la rinuncia a guardare), sono in realtà un unico grande silenzio, rappresentano due gesti che si compongono e si sostengono reciprocamente, tanto che sembra impossibile si dia l’uno senza l’altro. Gli occhi bassi, lo sguardo sorvegliato mentre si passeggia o ci si sposta lungo i corridoi sono un potente aiuto a evitare di parlare con chi incontro: non vedendo chi è, è meno forte l’eventuale desiderio di parlargli.

Si può a questo punto osservare che, in un certo senso, la qualità degli Esercizi e dei frutti che se ne trarranno dipende in larga misura dalla perfezione del silenzio in cui volontariamente ci si rinchioda, in cui ci si sprofonda come in una gioiosa solitudine, in un deserto invisibile che dolcemente ci avvolge da ogni parte. Ci si accorge subito, dal primo giorno, che si sarebbe potuto essere più attenti, più scrupolosi, più fedeli, che in molte occasioni abbiamo ceduto, sia

pure per un istante brevissimo, alla curiosità, che abbiamo fatto un sorriso o scambiato uno sguardo, o che, pur evitando di osservare il volto delle persone che stanno vicino a noi, abbiamo prestato attenzione alla loro persona, siamo stati attenti ai loro movimenti, abbiamo cercato di intuire di chi si trattasse.

Se si vogliono fare dei buoni Esercizi non basta dunque accettare il silenzio passivamente e quasi a malincuore, sopportandolo con fatica e senza zelo: al contrario, occorre sceglierlo, amarlo, rispettarlo con “fanatica” determinazione dal primo istante, imporsi di arrivare alla fine del ritiro senza avere riconosciuto nessuna delle persone che sono in ritiro con noi. La nostra solitudine deve essere, se possibile, assoluta e ininterrotta. Fra i tanti frutti che dà il silenzio vissuto con vero ardore e come primo atto di amore per Gesù durante gli Esercizi, bisogna annoverare anche il fatto forse più importante, ovvero che esso aiuta ad acquisire un *habitus* morale che, con l’aiuto di Dio, si può – e si dovrebbe! – mantenere, almeno in parte, anche nella propria vita quotidiana, nei viaggi, al lavoro, durante i momenti di ricreazione, a scuola.

Certo però il silenzio non sarebbe autentico e non sarebbe cristiano e spiritualmente edificante se non fosse tutto intessuto di giaculatorie, di preghiere, di colloqui ora brevi, ora più intensi e prolungati, con Gesù, con Maria, con i santi a noi più cari, se non fosse pervaso di un’immensa gratitudine per la bontà di Dio, così manifesta già solo nel fatto di averci concesso di essere appunto agli Esercizi. È dopo un silenzio vissuto davvero con amore pieno che si possono iniziare a capire le frasi abissali del cardinal Mercier, contenute nel suo scritto su *La mortificazione cristiana*: “Fatevi dimenticare con il vostro silenzio”, “Non parlate mai di voi né in bene, né in male”.

Abituati ad agire, a parlare, a dare

importanza alle cose, alle decisioni, agli incontri, all'essere informati, al seguire le vicende sempre diverse e sempre uguali del mondo, ecco che si viene lentamente rieducati ad amare l'unica cosa necessaria, l'intimità, l'amicizia, la fedeltà, la vicinanza a Nostro Signore, la contemplazione delle sue virtù sublimi e del suo amore infinito per noi. Così inteso ogni istante di vero, fervente silenzio diventa un atto d'amore a Gesù.

Non va infine dimenticata la cosa più importante, ovvero che il silenzio non è tanto da pensarsi negativamente, come riducendosi al nostro atto di tacere, ma è realtà soprattutto positiva, consistente nell'operare dello Spirito Santo in noi, nelle parole che Dio silenziosamente ci porge.

Nutrire la fede

Nulla è più alieno da uno spirito autenticamente cattolico del ridurre la vita di fede a dottrina, o dottrinarismo, a conoscenza intellettualistica degli articoli di fede. La vita del cristiano certo deve fondarsi anche su solide conoscenze dei dogmi della propria fede, ma non può ridursi a questo, non può nutrirsi solo di conoscenza; infatti il dogma stesso diventa vivo solo come *dogma contemplato e pregato*, portato dentro la propria vita quasi come sua sostanza impalpabile, ma fondante. Gli Esercizi aiutano proprio in questo sforzo sublime ed essenziale, infatti in essi si riceve sì un grande nutrimento di fede, venendo di fatto ricapitolata, giorno dopo giorno, tutta la dottrina cristiana, ma soprattutto ci si abitua a rendere vivo e operante nella propria quotidianità quanto creduto. Ciò che credo infatti, vengo educato a contemplarlo in modo vivo, attuale, esistenzialmente significativo: in altre parole vengo educato a incarnare la mia fede, a superare ogni scissione fra vita e fede. Se non si passa attraverso il dogma contemplato e pregato come durante gli

Esercizi, forte è il rischio di una declinazione della fede di tipo moralistico, che ben presto può sfociare nell'aridità o nell'insignificanza, nella tiepidezza o nel fariseismo, nello zelo amaro e nella rinuncia pratica a santificarsi.

Ciò che difficilmente si impara senza Esercizi è la difficile arte dell'applicare a sé quanto credo e quanto prego, del comprendere come non ci sia una parola della Sacra Scrittura, un solo versetto di un salmo, un solo passaggio dell'Ave Maria che io non possa applicare a me, che non descriva un mio bisogno, una mia ferita, una mia povertà, una mia speranza, il mio passato, il mio presente.

La necessità degli Esercizi discende dunque dal fatto che, senza imparare a fare bene la meditazione ogni giorno, non è possibile una vera crescita spirituale. E senza fare gli esercizi è difficile imparare a fare bene la meditazione. Cinque giorni sono pochi, ma diventano preziosi se in essi imparo qualcosa che illuminerà tutto il resto della mia vita, se faranno di me quasi un altro uomo, deciso ad appartenere tutto e totalmente e sempre a Cristo.



Gloria di Sant'Ignazio

PELLEGRINAGGIO

BEVAGNA - ASSISI

SAN GIUSEPPE

PATRONO

DELLA CHIESA

31 AGOSTO - 1 SETTEMBRE 2013



**Informazioni ed iscrizioni: Priorato Madonna di Loreto,
Via Mavoncello, 25 - 47923 RIMINI. rimini@sanpiox.it - Tel. 0541727767**

Invito alla lettura

a cura della Redazione

GESÙ MAESTRO **I Primi elementi della dottrina cristiana** **spiegati mediante 190 quadri artistici** **Editrice Ichthys – p. 200 – €35.00**

«Fin dai primordi del nostro Pontificato rivolgemmo la massima cura all'istruzione religiosa del popolo cristiano e in particolare dei fanciulli, persuasi che gran parte dei mali che affliggono la Chiesa provengono dall'ignoranza della sua dottrina e delle sue leggi (...). Esortiamo vivamente nel Signore tutti i catechisti a volere con tanto maggiore cura spiegare e far penetrare nelle anime dei giovanetti la dottrina cristiana, quanto maggiore è oggidì il bisogno d'una soda istruzione religiosa, per il dilagare dell'empietà e dell'immoralità. Ricordino sempre che il frutto del Catechismo dipende quasi totalmente dal loro zelo e dalla loro intelligenza e maestria nel rendere l'insegnamento più lieve e gradito agli alunni» (San Pio X).

Un giorno, Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli che sgridavano e respingevano i fanciulli che festosamente accorrevano a Lui, disse: «Lasciate che i fanciulli vengano a me...» (Matteo 19, 14).

Gesù è il grande amico dei fanciulli. La loro innocenza conquista il suo cuore. Per questo, quando Egli era su questa terra, voleva i fanciulli intorno a sé, li abbracciava e li benediceva.

D'allora, fino ad oggi, i piccoli amici di Gesù sono una schiera senza numero. Essi sanno dimostrare all'Amico Divino il

loro amore fattivamente, con la preghiera, le buone azioni e i sacrifici.

Per amare Gesù, però, bisogna conoscerlo. Studiando il Catechismo, i fanciulli imparano a conoscere Gesù e tutte le altre cose belle e sante che sono contenute nella Dottrina cristiana.

Perché quelle divine verità restino

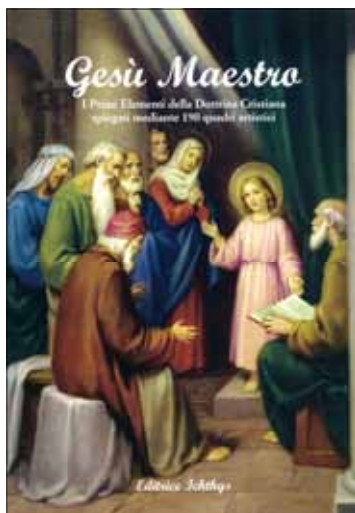
imprese ben profondamente nella loro mente – e non solo nella loro – è stato pubblicato dalla casa editrice Ichthys, un bel libro ricco di grandi e artistiche figure che illustrando ogni domanda del catechismo aiuteranno il fanciullo a comprenderle meglio e a ricordarle per sempre.

I fanciulli gusteranno, così, l'infinita bellezza dell'insegnamento religioso e si sentiranno accesi di santa gioia al pensiero che la loro

stessa fede, non solo è vissuta oggi da milioni di uomini, ma lo è stata attraverso tutti i secoli, consacrata dal sangue dei martiri ed è stata l'alta ispiratrice delle opere immortali dei nostri grandi artisti.

Le verità della nostra fede sono così luminose ed affascinanti da convincere e sospingere al bene ogni animo ben disposto. L'anima nostra è assetata di verità. E Gesù è il solo Maestro che ha parole di vita eterna (Giovanni 6, 69).

I fanciulli buoni e cari, desiderosi di far piacere a Gesù, a Maria e ai propri genitori, leggeranno con viva curiosità questo libro! Esso darà loro degli angelici modelli da imitare e celesti protettori della loro età, che li aiuteranno a diventare migliori.



I Padri e le madri di famiglia davvero cattolici e perciò preoccupati dell'eterno destino dei loro figli, che, nel duro tempo in cui viviamo, cercano delle buone letture, saranno certamente felici di leggere con loro, o prima di loro, queste pagine fresche come acqua pura, limpide e trasparenti come cristallo.

Anche a loro faranno del bene, e un giorno, forse, si commuoveranno, ascoltando i loro figli leggere queste pagine ai loro bambini.

Un libro per tutti, grandi e piccoli.

Il testo è disponibile nei priorati della FSSPX.

**DON J. M. GLEIZE FSSPX
VATICANO II - UN DIBATTITO
APERTO**

**Questioni disputate sul XXI Concilio
Ecumenico**

Editrice Ichthys -pag. 226 - €20.00

Don Jean-Michel Gleize, uno dei membri della FSSPX che hanno preso parte, in qualità di esperto di ecclesiologia, ai colloqui dottrinali con la Santa Sede, presenta, in questo libro, ciò che può essere, a ragione, considerato il «resoconto» dei temi trattati durante gli incontri che hanno evidenziato, ancora una volta, il divario esistente tra chi vuole rimanere fedele a ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e chi afferma un'impossibile «ermeneutica della continuità» tra il Vaticano II e la dottrina insegnata in quasi duemila anni.

In più di un'occasione, l'allora cardinal Ratzinger affermò che gli insegnamenti del Vaticano II sono conformi alla Tradizione della Chiesa, ma che occorre rivederne l'applicazione (la «ricezione»), perché «ci sono molte presentazioni di esso



che danno l'impressione che, dal Vaticano II in avanti, tutto sia stato cambiato e che ciò che lo ha preceduto non abbia valore o, nel migliore dei casi, abbia valore soltanto alla luce del Vaticano II». Divenuto Benedetto XVI, indicò a più riprese che la soluzione di queste errate interpretazioni stava nel ritorno ad una «ermeneutica del rinnovamento nella continuità».

Purtroppo, però, i fatti parlano più chiaramente di

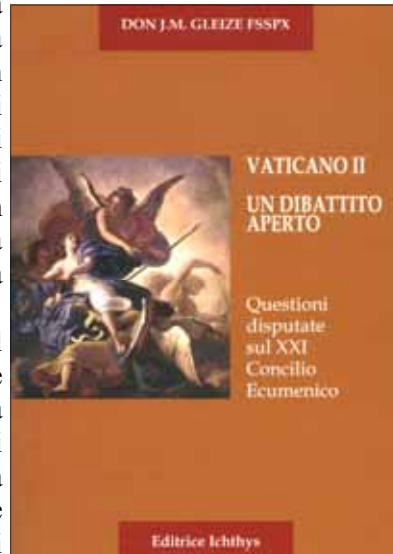
tutte le interpretazioni. Dopo il Vaticano II il disordine si è introdotto nella Chiesa e questo è un fatto riconosciuto da tutti. A distanza di cinquant'anni, poi, il disordine è divenuto endemico e si è normalizzato. È impossibile non riconoscere che si è in presenza di due insegnamenti diversi: l'insegnamento di sempre e il nuovo insegnamento inaugurato dall'ultimo Concilio, di cui l'ermeneutica invocata più volte da Benedetto XVI invoca la continuità. Ma la continuità dell'insegnamento della Chiesa non è esclusivamente di ordine cronologico, ma è in primo luogo un'unità di fede, cioè l'unità del medesimo contenuto della medesima verità divinamente rivelata.

Ci sono dei testi del Concilio che costituiscono una svolta a 360 gradi rispetto a ciò che la Chiesa ha sempre insegnato e che, di conseguenza, impongono una scelta radicale: o il Vaticano II o la Tradizione. Testi come *Nostra aetate* sulle religioni non cristiane, *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo e *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa impongono ad ogni coscienza la domanda se la Chiesa di oggi è realmente la stessa di ieri, o se l'hanno cambiata con qualcos'altro. Mons. Lefebvre affermava che «dopo questo Concilio, la Chiesa o per lo meno gli uomini di Chiesa

che occupano i posti-chiave hanno assunto un orientamento nettamente opposto alla Tradizione, cioè al magistero ufficiale della Chiesa. [...] La crisi della Chiesa si riconduce essenzialmente alle riforme postconciliari emanate dalle autorità ufficiali della Chiesa e in applicazione della dottrina e delle direttive del Vaticano II: nulla, dunque, di marginale o sotterraneo nelle cause essenziali del disastro postconciliare».

A distanza di cinquant'anni non possiamo nascondere la difficoltà che presenta questa situazione in gran parte inedita, cioè quella di un Concilio ecumenico i cui frutti più manifesti rimettono seriamente in discussione l'identità stessa della Chiesa nella costanza della sua dottrina.

La prima parte del volume di don Gleize consiste in una sintetica esposizione delle principali nozioni della teologia cattolica sulla Tradizione e sul magistero, per potersi accostare con maggior cognizione di causa ai punti controversi degli insegnamenti dell'ultimo Concilio, che sono poi analizzati nella seconda parte. Per l'esposizione dei temi della seconda parte si è scelta la struttura della *quaestio disputata*, che, invalsa nella tradizione della teologia scolastica, presenta il vantaggio della chiarezza e della precisione: esposti i diversi argomenti a favore o contro una data tesi, è fornito un principio di risposta alla luce del quale poterli valutare in un modo, nei limiti del possibile, equo ed obiettivo. Le argomentazioni a cui sono improntati i ragionamenti non si basano su opinioni personali o sui dettami della propria coscienza, ma sull'insegnamento costante e unanime del magistero della Chiesa.



L'impostazione fondamentale che ispira questo studio è la consapevolezza che, per definizione, non è alla teologia che spetta di dire l'ultima parola. La teologia, infatti, come ogni attività umana, ha dei limiti, e il primo le deriva proprio dall'immensità del suo oggetto, che, trascendendo l'umano, resta in ultima analisi impossibile trattare in modo esaustivo e definitivo. Un secondo limite le viene dal fatto che essa svolge le sue riflessioni non in modo autoreferenziale, ma nella dipendenza da Gesù Cristo, che su un certo numero di punti si è espresso con una tale chiarezza da permetterci di riconoscere e denunciare gli errori già ufficialmente condannati, almeno quando si manifestano negli stessi termini, e di constatare che, su altri punti, ambiguità ed espressioni innovatrici aprono la breccia ad errori di antica memoria. Il Concilio Vaticano II, da questo punto di vista, lascia almeno nel dubbio, non avendo voluto fare uso del carisma

dell'infallibilità per pronunciare definizioni solenni.

«È al futuro giudizio del divin Maestro – scrive don Gleize – e alle decisioni definitive del magistero della Chiesa che vogliamo sottomettere fin da subito le nostre valutazioni. Tutto quanto scriviamo si intenda sempre, secondo l'espressione consacrata, *salvo meliori iudicio*. Perché – non dimentichiamolo mai – in materie così importanti il miglior giudice è sempre Dio stesso, la cui volontà si esprime mediante il magistero costante della sua Chiesa».

Il libro è disponibile presso i Priorati della FSSPX.

Convegno di Studi Cattolici di Rimini

Da venerdì 25 a domenica 27 ottobre 2013

"Dalla rivoluzione al disordine perpetuo: il mondo uscito dal crogiuolo gnostico"

Interverranno:

*Don Mauro Tranquillo, Matteo D'Amico, Giovanni Turco,
Domenico Savino, Andrea Giacobazzi, Stefano Colombo.*

Quest'anno il convegno di Rimini vuole tornare a tratteggiare i grandi scenari della Chiesa e del mondo, che sembra entrato in una perpetua crisi, economica, militare, religiosa. Ogni riferimento a un ordine oggettivo, dato dal Creatore, viene sistematicamente cancellato, mentre le società e gli individui ricercano in se stessi il proprio fine, secondo la logica del peccato originale. Davanti a questo, i rappresentanti della Chiesa sembrano ritirarsi e rinunciare a proporre il Regno del Cristo come l'unico ordine sociale e personale possibile per il mondo redento. È l'apparente vittoria della gnosi, la filosofia anticristica che vuole creare l'"uomo ultimo", che non ha più Dio per Padre e per fine. Ad essa noi contrapponiamo la vera dottrina cattolica e la regalità del Figlio di Dio incarnato.

Venerdì 25 ottobre	ore 20.30	Prima conferenza
Sabato 26 ottobre	ore 9.00	Saluto ai partecipanti e inizio dei lavori
	ore 12.30	Pausa pranzo
	ore 15.30	Seconda parte dei lavori
Domenica 27 ottobre	ore 10.30	Santa Messa al Priorato Madonna di Loreto Via Mavoncello, 25 - Rimini (frazione Spadarolo)
	ore 12.30	Pranzo ufficiale al Priorato Madonna di Loreto (offerta libera, iscrizione obbligatoria alla segreteria dell'Hotel Carlton)

*Sede dei lavori: Hotel Carlton
Viale Regina Margherita, 6 (* * *)
Marebello di Rimini (RN)
0541.37.23.61 - Fax 0541.37.45.40*

Vita della Tradizione

a cura della Redazione



Veduta dal satellite del priorato di Rimini e della Casa San Francesco dove sarà trasferita la scuola del Bambin Gesù

UNA NUOVA CASA PER IL PRIORATO MADONNA DI LORETO... E NON SOLO

Certe volte, per sviluppare l'apostolato si fanno tanti progetti ed invece la Provvidenza divina ha preparato tutto ciò che occorre a due metri da casa. È così che, sicuramente, le preghiere dei sacerdoti e dei fedeli sono state accolte da Dio e miracolosamente (inutile raccontare tutti i particolari) il Priorato di Rimini ha trovato, al di là della strada, una bella casa con diversi locali e un grande cortile che la circonda che potranno essere utilizzati per la scuola (che adesso si trova nei locali del priorato) e per tutte le altre attività



Casa di Silea dove sarà aperto - Deo volente - il quarto priorato della Fraternità in Italia

(accoglienza delle famiglie, feste, incontri, ecc.).

La nuova casa è stata dedicata a San Francesco d'Assisi, perché la bella notizia è giunta il giorno della sua festa, e tra breve sarà pienamente agibile.

Importanti novità riguardano anche la cappella di Silea (TV), dove la Fraternità ha acquistato una spaziosa casa accanto alla Cappella che permetterà, a Dio piacendo, la nascita di un nuovo priorato e, di conseguenza, lo sviluppo dell'apostolato nelle belle terre venete.

Dio non abbandona chi gli è fedele!



*Processione del Corpus Domini
alla casa San Francesco—2 giugno 2013*

2° CONVEGNO DEI GIOVANI

Dal 19 al 21 aprile si è svolto ad Albano Laziale il 2° «Convegno dei Giovani».

Tre giornate che hanno permesso ai numerosi partecipanti (più del doppio del 2012) di approfondire le ragioni della nostra fede rispetto a ciò che la propaganda nemica della Chiesa cattolica, in particolar modo attraverso i libri in uso nelle scuole di stato, ci vuole far credere.



La creazione di una nuova società ispirata ai valori del Vangelo che ha liberato le popolazioni indios del sud-america dal peso delle disumane religioni precolombiane; l'epopea delle Crociate per liberare la Terra Santa e per dare la possibilità ai pellegrini di recarsi liberamente a venerare i luoghi dove è vissuto Nostro Signore Gesù Cristo; la persecuzione politica e religiosa contro la Chiesa e i cattolici da parte dei massoni risorgimentali che aveva lo scopo di sradicare dall'anima dei popoli dell'Italia la fede dei padri; il sovvertimento delle gerarchie naturali e la creazione di una nuova cultura, di una nuova società, con il mito del progresso sempre positivo, con lo scopo di eliminare tutto ciò che si richiama a Dio: sono stati i temi trattati in maniera approfondita dai professori Corrado Gnerre, Massimo Viglione e Matteo

D'Amico che hanno messo in risalto come il cristianesimo, in duemila anni di storia, ha prodotto meravigliosi frutti in tutti i campi: dalla giustizia sociale, all'assistenza medica, dalla scienza, all'arte contribuendo alla nascita e allo sviluppo di una civiltà basata, innanzitutto, sui principi eterni del Vangelo.

In conclusione, il superiore del Distretto Italiano della FSSPX, Don Pierpaolo Petrucci, ha spiegato come molti dei principi liberali e massonici siano, purtroppo penetrati, nella Chiesa: la concezione democratica e un falso principio di uguaglianza, di impronta illuminista, si è manifestato nel Concilio Vaticano II, pretendendo di modificare la costituzione divina della Chiesa, tradizionalmente «monarchica», introducendo la concezione che accanto al supremo potere del Papa, ci sarebbe un'altro potere, ugualmente supremo, quello del collegio dei vescovi. Questa diminuzione del potere del «Papa come «unico sacro potere supremo», è purtroppo apparsa simbolicamente nell'incontro tra il «Papa emerito», che continua a vestire di bianco, e il nuovo «vescovo di Roma».

Un grazie particolare ai relatori che hanno contribuito al successo del convegno che è stata anche un'importante occasione per rafforzare l'amicizia tra i giovani della FSSPX. Al prossimo anno ancora più numerosi.

3ª MARCIA PER LA VITA

Si è svolta a Roma, lo scorso 12 maggio, la terza «Marcia per la Vita» (per la seconda volta a Roma: la prima si era tenuta a Desenzano nel 2011), organizzata come le precedenti dal «Movimento Europeo per la Difesa Vita» e dall'Associazione «Famiglia domani». Un fenomeno in crescita di partecipazione: da

qualche centinaio di persone nel 2011, ai 15.000 partecipanti nel 2012, ai 20.000 (secondo le stime più attendibili) nel 2013.



Va riconosciuta alla manifestazione una soddisfacente chiarezza nelle posizioni bioetiche espresse: non solo contro ogni tipo di aborto e per l'abrogazione della famigerata legge 194/78 (5 milioni di aborti legali ad oggi), ma – sia pur meno esplicitamente – anche sulla c.d. «contraccezione abortiva», che non è quella di Norlevo (la «pillola del giorno dopo»), né di Elleone (quella «dei 5 giorni dopo») né di RU486 (quella «del mese dopo»), poiché questi prodotti – per nulla contraccettivi – altro non provocano se non aborti farmacologicamente indotti; ma è quella delle comuni «pillole anticoncezionali», specialmente quelle di ultima generazione (cioè a basso dosaggio ormonale), responsabili di un numero di microaborti (misconosciuti dalle stesse utilizzatrici) che è da 5 a 12 volte maggiore di quello degli aborti chirurgici, come dimostrano vari studi pubblicati in letteratura medica e come del resto si evince facilmente dalla semplice conoscenza del loro meccanismo d'azione, come descritto nei Trattati di Farmacologia usati dagli studenti di Medicina, e persino nella descrizione inclusa nelle confezioni di questi prodotti.

Di particolare significato e forza dunque, la partecipazione di un nutrito gruppo di Sacerdoti, Religiosi, Religiose e fedeli della FSSPX che anche quest'anno, dopo la celebrazione della Santa Messa presso la Cappella «Santa Caterina da Siena», hanno marciato per le vie di Roma, recitando il Santo Rosario, dietro allo stendardo raffigurante il Santo Papa Pio X.

Preghiamo che la Regalità Sociale di NSGC sia esplicitamente riconosciuta come l'unica Roccia Sorgiva da cui queste battaglie possono scaturire, su cui possono poggiare e sperare quella vittoria che appare oggi impossibile ad occhi umani: che gli stati e le leggi cessino ovunque, né osino mai più sancire, incoraggiare e finanziare lo sterminio di milioni di innocenti, in disprezzo del Quinto Comandamento, della Predicazione di Gesù e della Dottrina costante della Chiesa cattolica in ogni tempo.

PELLEGRINAGGIO DI PENTECOSTE DA CHARTRES A PARIGI

Allez à Joseph! Andate a Giuseppe! Quest'anno il pellegrinaggio internazionale da Chartres a Parigi è stato dedicato al patrono della Chiesa universale, a cui si è consacrata da poco la Fraternità S. Pio X: le meditazioni quotidiane hanno aiutato a riflettere sulla straordinaria figura dell'uomo chiamato ad essere nientemeno che padre putativo di Gesù Cristo e sposo della Santa Vergine, invitando, attraverso le parole che già nel Vecchio Testamento mostravano il ruolo di intercessore di questo santo, a ricorrere a lui nelle difficoltà del momento presente. Come ormai è consuetudine i pellegrini hanno percorso più di 100 km che separano la cattedrale di Chartres dalla capitale Parigi in tre giorni di marcia a piedi,

attraversando foreste, paesi e interminabili campi di colza e frumento, alternando canti, preghiere e momenti di convivialità.

Tra i partecipanti provenienti da molti paesi dell'Europa e del mondo è intervenuto anche un gruppo di pellegrini



italiani, muniti di numerose bandiere per testimoniare la propria presenza tra le migliaia di persone in marcia. L'aspetto più caratteristico di questa edizione del pellegrinaggio è stata sicuramente la presenza quasi costante della pioggia (e di conseguenza del fango!) che ha accompagnato i passi e, forse ancor peggio, il riposo dei pellegrini, dando modo di praticare fino in fondo lo spirito di sacrificio e di dare una testimonianza di fede molto eloquente nei luoghi attraversati.

Che i sacrifici sostenuti in questi tre giorni di marcia, offerti a Dio tramite San Giuseppe, possano contribuire a far ritornare i nostri paesi alla fede dei padri.

5° TORNEO DI CALCIO DELLA TRADIZIONE

Il torneo di calcio della Tradizione è ormai diventato un appuntamento fisso di ogni anno. Ben otto squadre si sono affrontate, senza risparmiare energie, per

conquistare la vittoria. Il torneo ha visto (per la quarta volta su cinque) l'affermazione della squadra di Seregno, l'ormai famoso «Gruppo Gloria», che è riuscita, con una notevole organizzazione di gioco, a vincere la resistenza di tutte le altre formazioni che quest'anno si erano presentate fermamente decise a contrastarne il predominio.

Il torneo, che ha visto anche la partecipazione di alcuni rappresentanti del clero, è trascorso in un clima di vera amicizia ed è terminato con la premiazione da parte del superiore del distretto, don Pierpaolo Petrucci, che, nonostante i suoi numerosi impegni, ha voluto, come ogni anno, essere presente a questa bella giornata di festa (e giocare, naturalmente).

Una citazione particolare alle due formazioni «Destra Brenta Bassano» e «Tridentini di Prato» che hanno tentato di tutto per fermare il «Bayern» di Seregno. La pazienza, però, è la virtù dei forti e le altre squadre si stanno già preparando all'incontro del prossimo anno.

Arrivederci al 2014!



Gruppo Gloria di Seregno, vincitore del Torneo 2013

L'Associazione San Giuseppe Cafasso ONLUS
organizza le

Vacanze cristiane per le *Famiglie*

Vita della Tradizione



In Trentino,
a **Pejo Terme**
da domenica 11
agosto (ore 12.00)
a giovedì 22 agosto
2013



Santa Messa
e
Santo Rosario
quotidiani

Attività
per
grandi e piccini



Conferenze
spirituali
e di formazione
dottrinale



Prezzi:
• Dai 13 anni compiuti:
€ 24,00 al giorno
(per 11 gg. € 264,00)
• Da 2-12 anni:
€ 18,00 al giorno
(per 11 gg. € 198,00)
• Sotto i 2 anni: gratuito
(portare lettini e preve-
dere le pappe)



Info e iscrizioni:
Priorato San Carlo
Via Mazzini 19
10090
MONTALENGHE
montalenghe@sanpiox.it
tel. 011 983 92 72

ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA E PUGLIA: per informazioni: 06.930.68.16.

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a e 3^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 2^a e 4^a domenica del mese alle 10.00; la 1^a e 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 06.930.68.16).

MILANO-SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.94.86 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; giovedì e domenica Benedizione eucaristica alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 4^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA/VOGHERA: una domenica al mese (per informazioni: 011.983.92.72).

PESCARA: la 4^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.31.28.24 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00; 1^o Venerdì del mese, ore 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3^a domenica del mese alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): Oratorio B. Vergine di Lourdes - Via Matteotti, 16. Domenica e festivi alle 10.30, in estate nel pomeriggio alle 18.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VELLETRI (RM): Discepolo del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

VIGNE DI NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.45; domenica e festivi alle 17.30 (saltuariamente al mattino).

La Tradizione Cattolica n. 1 (86) 2013 - 1° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro:

“Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)

art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00”. In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI

per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.